

LVIII SEDUTA**MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 1968**

**Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI**

INDICE

Pag.

Commissioni legislative (Sostituzione temporanea di componenti)	156
Commissione speciale:	
(Decreto di costituzione)	156
Comunicazioni del Presidente	153
Disegni di legge:	
(Annunzio di presentazione e comunicazione d'invio alle Commissioni legislative)	153
Interpellanze (Annunzio)	155
Interrogazioni (Annunzio)	154
Mozioni:	
(Annunzio)	156
Mozione, interpellanze e interrogazioni (Discussione unificata):	
PRESIDENTE	157, 164, 172, 180, 182, 183, 185, 186, 189, 190
MUCCIOLI *	164
LA TORRE *	172
CORALLO *	180
CAROLLO *, Presidente della Regione	182, 190
DE PASQUALE *	183
GENNA	185
LA DUCA	186
GRAMMATICO	189

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico all' Assemblea che, ricorrendo il ventesimo anniversario dello Statuto speciale della Valle d'Aosta, ho inviato all'avvocato Cesare Bionaz, Presidente della Giunta regionale, il seguente telegramma:

« Occasione ricorrenza ventesimo anniversario Statuto speciale Valle d'Aosta mentre rinnovo rincrescimento per impossibilità personalmente partecipare manifestazioni celebrative formulo at nome Assemblea regionale siciliana et mio auguri fervidi prospero avvenire popolazione Valle et rafforzamento istituto autonomistico. Sicuro interpretare comuni esigenze esprimo auspicio che prossima nuova Legislatura Parlamento nazionale veda definizione completa norme attuazione statuti speciali et deciso effettivo avvio programmazione economica, strumenti ambedue necessari at rafforzamento istituzioni et progresso economico sociale civile nostre popolazioni et intero Paese ».

Annunzio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati, nelle date per ciascuno a fianco segnate, i seguenti disegni di legge:

— « Modifica della tabella organica del ruolo periferico del personale delle Commis-

La seduta è aperta alle ore 17,20.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

VI LEGISLATURA

LVIII SEDUTA

28 FEBBRAIO 1968

sioni provinciali di controllo approvata con legge regionale 18 luglio 1961, numero 14 » (195), dagli onorevoli: Nigro, Traina, Sammarco, D'Acquisto, Fasino, Occhipinti, Trinacriano, Mongiovì, in data 22 febbraio 1968.

— « Riforma della burocrazia regionale » (196), dagli onorevoli: Lombardo, Lentini, Saladino, Muccioli, Rossitto, La Porta, Mazzaglia, Messina, Di Benedetto, Mannino, Corallo, D'Acquisto, Natoli, Tepedino, Cagnes, Sallicano », in data 24 febbraio 1968.

— « Modifiche all'art. 44 della legge regionale 12 aprile 1967, numero 46, concernente: Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica della Regione siciliana » (197), dagli onorevoli: Muccioli, Mannino, D'Acquisto, in data 28 febbraio 1968.

Comunico altresì che i seguenti disegni di legge, già annunziati, sono stati inviati alle commissioni legislative competenti per materia:

— « Istituzione del Comitato per le pensioni privilegiate ai dipendenti dell'Amministrazione della Regione siciliana » (180); alla Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo », in data 22 febbraio 1968;

— « Ricovero di minori, vecchi ed inabili indigenti » (183); alla Commissione legislativa « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità », in data 27 febbraio 1968; e che il disegno di legge « Estensione della legge 3 febbraio 1968, numero 1 ai Comuni di Palermo, Agrigento, Trapani » (184) è stato inviato alla « Commissione speciale nominata con decreto del Presidente dell'Assemblea regionale siciliana 23 febbraio 1968 », in data 24 febbraio 1968.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore alla pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per salvaguardare il castello di Castellammare del Golfo, che, per effetto

del terremoto, ha subito notevoli danni e richiede adeguati restauri.

L'interrogante sottolinea la necessità che tale antica costruzione sia sottoposta al vincolo archeologico, che serva a sottrarla agli usi in cui in atto è destinato dalla Capitaneria di porto e a restituirla a simbolo di quella città ». (205) (L'interrogante chiede la risposta scritta)

OCCHIPINTI.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere quali provvedimenti e quali iniziative intende adottare per ripopolare di selvaggina alcuni territori della Sicilia, in armonia alle vocazioni naturali di esse ed in applicazione delle moderne tecniche di ripopolamento.

L'interrogante ritiene che tale intervento appare urgente ed improcrastinabile, se si tiene conto del grave e preoccupante depauperamento della fauna venatoria in Sicilia.

E' superfluo illustrare la importanza di tale intervento; esso deriva principalmente dalla molteplicità dei riflessi della caccia sul piano sportivo, ricreativo ed anche economico finanziario, per cui il ripopolamento, esaltando le occasioni venatorie, influenza positivamente su tali fattori ». (206) (L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

LOMBARDO.

« All'Assessore ai lavori pubblici per sapere quali motivi impediscono la emissione ed il funzionamento della speciale Commissione per l'esame delle domande di iscrizione degli ingegneri nell'elenco dei collaudatori delle opere pubbliche regionali.

L'interrogante fa presente che in verità il ritardo di funzionamento accumulatosi è notevole ed impone conseguentemente un responsabile intervento dell'Assessore interrogato ». (207)

LOMBARDO.

« All'Assessore agli enti locali per sapere come può giustificarsi il fatto che l'Amministrazione provinciale di Siracusa abbia da tempo sospeso l'erogazione dei sussidi ai dimessi dal manicomio ed ai bambini illegittimi pur trattandosi di spese obbligatorie ». (208)

CORALLO.

« Al Presidente della Regione per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che a seguito del terremoto risultano lesionate circa duecento abitazioni nel Comune di Piana degli Albanesi;

2) che nello stesso Comune risultano inagibili per lo stesso motivo numerosi locali già destinati ad uso scolastico;

3) che sussistono gravi motivi di preoccupazione per la incolumità dei cittadini a seguito delle lesioni esistenti nelle opere di copertura del torrente Ghioni che attraversa l'abitato di Piana degli Albanesi;

4) come si giustifica, al lume delle sudette notizie, l'esclusione del Comune di Piana degli Albanesi dall'elenco dei Comuni terremotati;

5) se intende provvedere con successivo decreto alla inclusione del predetto Comune nell'elenco suddetto e quali passi intende compiere al fine di ottenere che Piana degli Albanesi possa godere anche delle provvidenze statali ». (209)

CORALLO - LA DUCA.

« All'Assessore allo sviluppo economico per conoscere quale azione concreta intenda condurre per consentire il pieno inserimento del pensiero e dell'opera della classe professionale tecnica siciliana, anche attraverso i relativi ordini professionali, sia nella fase di programmazione che in quella di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto.

In particolare chiede di conoscere quale valutazione l'Assessore interrogato fa e quali conseguenti decisioni intende adottare in relazione alla proposta formalmente avanzata dall'ordine professionale degli architetti per la costituzione di un Comitato che, utilizzando le capacità e le esperienze di tutte le forze professionali locali più qualificate, con la collaborazione di istituti universitari, di enti pubblici regionali e di pubblici uffici, possa rapidamente proporre quelle scelte indispensabili per la ricostruzione materiale ed economica della Sicilia occidentale e possa altresì affrettare l'inizio della ricostruzione stessa ». (210)

MATTARELLA.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testé annunciate, quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno; quella per la quale è stata chiesta la risposta scritta è stata inviata al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione per conoscere:

— considerata la grave situazione dell'edilizia scolastica nelle zone colpite dal terremoto dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968, dove la crisi preesistente ha assunto aspetti drammatici che hanno in parte paralizzato il normale andamento dell'anno scolastico con grave pregiudizio per la preparazione degli alunni, che in alcuni centri rischiano addirittura di perdere l'anno;

quale azione intende svolgere nei confronti del Governo centrale al fine della immediata applicazione dell'articolo 26 della legge 641 del 28 luglio 1967 che prevede interventi per situazioni determinate da eventi imprevedibili.

Nel caso siano stati già fatti opportuni passi nella predetta direzione, si chiede di conoscere quali motivi hanno finora impedito l'immediata attuazione della citata norma ». (57)

LA DUCA - DE PASQUALE - GIALONE VITO - GRASSO NICOLOSI - GIUBILATO.

« Al Presidente della Regione per conoscere quale azione ha svolto o intende svolgere nei confronti del Governo centrale per far sì che i comuni colpiti dal terremoto dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968, e che sono stati ammessi al godimento delle provvidenze sia statali che regionali, vengano inseriti nello elenco dei comuni nei quali è obbligatoria l'osservanza delle norme tecniche di edilizia per le località sismiche della 1^a e della 2^a categoria ». (58)

LA DUCA - DE PASQUALE - GIUBILATO - SCATURRO.

VI LEGISLATURA

LVIII SEDUTA

28 FEBBRAIO 1968

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia fatto conoscere che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere la data in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la nomina del liquidatore della società Sofis, attuata attraverso persona o persone estranee all'Amministrazione regionale o comunque all'Espi, implica un ingiustificabile sperpero del pubblico denaro;

rilevato altresì che continuano a registrarsi in materia di personale patenti violazioni alle norme in vigore,

impegna il Governo regionale
ad intervenire presso l'Espi:

a) perchè l'eventuale nomina del liquidatore della Sofis sia revocata e la predetta liquidazione venga affidata a funzionari della Amministrazione regionale;

b) perchè tutti i provvedimenti emessi in questi ultimi mesi, in materia di personale ed in contrasto o a frode delle norme in vigore, vengano immediatamente revocati ». (18)

GRAMMATICO - SEMINARA - BUTTAFUOCO - LA TERZA - FUSCO - CILIA - MONGELLI - MARINO GIOVANNI.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè sulla nomina del liquidatore della Sofis figura già all'ordine del giorno della odierna seduta un'altra mozione, numero 17, a firma De Pasquale ed altri, se non vi sono obiezioni, le due mozioni potranno formare oggetto di unica discussione; analogamente le interrogazioni numero 209 e 210 e le interpellanze numero 57 e 58 concernenti provvedimenti

per le zone colpite dal terremoto, potranno essere trattate unitamente alla mozione numero 16 e alle altre interrogazioni e interpellanze vertenti sullo stesso argomento, iscritte al II punto dell'ordine del giorno della seduta in corso.

Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione della Giunta di bilancio del 23 febbraio 1968, gli onorevoli Otello Marilli, Nicola Capria e Orazio Scalorino hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Feliciano Rossitto, Filippo Lentini e Gaspare Saladino.

Costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Do lettura del mio decreto in data 23 febbraio 1968 con il quale viene nominata la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge numero 184, concorrente: « Estensione della legge 3 febbraio 1968, numero 1 ai Comuni di Palermo, Agrigento e Trapani ».

« Il Presidente

vista la deliberazione adottata dall'Assemblea nella seduta numero 57 del 22 febbraio 1968;

sentiti i Presidenti dei gruppi parlamentari costituiti presso l'Assemblea;

Visto il Regolamento interno,

decreta

è nominata una Commissione speciale per l'esame del disegno di legge numero 184: « Estensione della legge 3 febbraio 1968, numero 1, ai Comuni di Palermo, Agrigento e Trapani ».

La Commissione è composta dai seguenti deputati: onorevole D'Acquisto Mario; onorevole Fasino Mario; onorevole Genna Giovanni; onorevole La Porta Epifanio; onorevole Marino Giovanni; onorevole Mucciolli Antonino; onorevole Natoli Salvatore; onorevole Russo Michele; onorevole Saladino Gaspare.

Il presente decreto sarà comunicato alla Assemblea ».

Palermo, 23 febbraio 1968

F.to LANZA

Comunico che stamane la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge numero 184 ha proceduto alla nomina del Presidente, del Vice Presidente e del Segretario, rispettivamente nelle persone degli onorevoli Fasino, La Porta e Saladino.

Discussione di mozione e svolgimento unificato di interpellanze e interrogazioni.

Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di mozione e svolgimento unificato di interpellanze e interrogazioni.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la tragedia del sisma che ha colpito le plaghe della profonda Sicilia ha costituito un'ulteriore incentivazione alla costante emorragia di lavoratori siciliani, che cercano nelle valvole dell'emigrazione dalla Isola il tampone di pronto soccorso per riaprire il cammino della speranza;

visto che il fenomeno dell'emigrazione trova le sue ragioni storiche nel costante disininteresse dello Stato per i problemi dello sviluppo dell'Isola, che ha trovato la *fasicizzazione* del proprio atteggiamento nel fatto che, proprio il giorno in cui avveniva la seconda grave scossa sismica che altri lutti apportava alla Sicilia, il Governo convocava Enti pubblici e capitale privato per realizzare con sforzo congiunto altri 10.000 nuovi posti di lavoro nella Regione pugliese;

ritenuto che il così detto "decretone", in gestazione da parte dello Stato, (e per il quale è fondato il dubbio sulla sua tempestiva approvazione date le scadenze elettorali e la prossima chiusura dei due rami del Parlamento), non si pone il problema secolare dell'Isola di un nuovo tipo di assetto economico-sociale, unico capace di riaccendere la fiaccola delle speranze ed arrestare la grave piaga

dell'emigrazione che ha determinato in Sicilia, come ci evidenziano in tutta crudeltà i recenti dati disaggregati delle province italiane, un continuo processo di invecchiamento delle popolazioni siciliane, per la costante perdita delle giovani forze di lavoro;

impegna il Governo della Regione

a prendere immediati contatti con il Governo nazionale perchè, a simiglianza delle Puglie, venga programmato un incontro ad alto livello cui partecipino tutti i Ministeri interessati, la Cassa per il Mezzogiorno, gli Enti economici nazionali e il capitale privato, perchè venga individuato in Sicilia un piano organico di interventi che sia orientato:

a) in relazione all'industria promozionale e motrice;

b) in relazione alle commesse da parte dello Stato alle industrie siciliane;

c) in relazione alle infrastrutture occorrenti;

d) in relazione al potenziamento dell'agricoltura siciliana;

ed in particolare:

1) a programmare gli interventi dell'Iri in Sicilia, con particolare riguardo alla industria elettronica, aeronautica e metalmeccanica;

2) a sollecitare partecipazioni dell'Eni nell'Isola, con particolare riferimento alle iniziative dell'Ems, potenziando lo sfruttamento delle ricchezze endogene e verticalizzando un piano organico di ubicazioni industriali;

3) a promuovere l'emanazione di un Decreto-Legge che consenta alla Cassa per il Mezzogiorno di partecipare al fondo di dotazione dell'Espi e dell'Ems non inferiore al 30 per cento del capitale sociale;

4) a programmare attraverso il Cipe uno stralcio del piano di sviluppo che intanto si proponga:

a) l'immediato finanziamento dei lavori per l'ampliamento del porto di Palermo in relazione al sorgere del nuovo grande bacino di carenaggio;

b) a dotare di commesse adeguate i Cantieri navali di Palermo e di Trapani;

c) a costituire il porto di Palermo come terminal per navi porta-containers;

d) a promuovere tutte quelle iniziative atte a realizzare l'attività di decollo per la politica di sviluppo della Sicilia;

5) a sollecitare tutte le iniziative previste in relazione particolarmente ai sali potassici, ai concimi chimici, alle fibre acriliche e al settore automobilistico;

6) a finanziare un piano stralcio dell'Esa, proteso alla ricostituzione e al potenziamento del patrimonio agricolo, tecnico e zootechnico e alla promozione delle macro-infrastrutture che consentano le riconversioni culturali, il potenziamento della meccanizzazione agricola e l'avvio di una nuova società rurale ». (16)

MUCCIOLI - TEPEDINO - MAZZAGLIA
- MANNINO - D'ACQUISTO.

« Al Presidente della Regione per conoscere quali provvedimenti il Governo della Regione intende adottare, coordinati con quelli del Governo centrale, per venire incontro alle popolazioni sinistrate dal terremoto del 15 gennaio, non soltanto per i centri totalmente distrutti, ma anche per quelli fortemente danneggiati che tuttavia non consentono agli abitanti un ritorno immediato alle proprie abitazioni.

Mentre le esigenze più urgenti accomunano le popolazioni anzidette e richiedono interventi immediati e di uguale natura, come pronto soccorso, occorre al più presto preannunciare i provvedimenti ulteriori — anche sul piano legislativo — che debbono necessariamente essere differenziati e che possono orientare gli sforzi di ripresa degli stessi interessati.

Gli interpellanti chiedono di conoscere altresì quali direttive il Governo della Regione ha impartito a tutti gli Enti locali esenti da danni al fine di coordinare gli interventi onde renderli efficaci evitando le duplicazioni e le dispersioni ». (38)

OCCHIPINTI - MATTARELLA.

« Al Presidente della Regione:

considerata la luttuosa calamità che si è abbattuta sulle popolazioni del Trapanese nella notte del 14-15 gennaio scorso, provocando innumerevoli vittime e incalcolabili danni;

ritenuto che la situazione, coll'approfondirsi degli accertamenti, si appalesa sempre

più drammatica, richiedendo l'impiego di imponenti mezzi di assistenza, soprattutto per quanto riguarda alloggio, vitto, vestiario e medicine;

attesochè l'attività del Trapanese ha subito un'immediata paralisi in tutti i settori dell'economia, con conseguenze drammatiche;

attesa la opportunità che vengano promosse da parte del Governo immediate ed adeguate misure a carattere eccezionale e speciale, per sapere se non ritenga:

1) di intensificare le opere di intervento allo scopo improcrastinabile di assicurare alloggio, vitto, vestiario e medicine alle popolazioni terremotate;

2) di rivolgere accorato appello al Governo nazionale al fine di vedere concessa ogni e qualsiasi agevolazione economica e fiscale, dichiarando le zone colpite di "di pubblica calamità";

3) di approntare, collateralmente col Governo nazionale, apposito disegno di legge per la costruzione di alloggi popolari e opere connesse in proporzione alle esigenze accerte;

4) di invocare eccezionali interventi da parte dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno per la ricostruzione e sistemazione della rete stradale andata distrutta e di ogni altra opera di pubblico interesse ». (39)

GENNA.

« Al Presidente della Regione per conoscere quali iniziative e provvedimenti intende adottare per provocare l'inserimento del comune di Sciacca nei provvedimenti adottati dal Governo centrale e dalla Giunta regionale, e ciò in considerazione dei notevoli danni subiti da questo centro anche con le scosse telluriche del 25 gennaio 1968 ». (42)

MANNINO.

« Al Presidente della Regione per sapere:

1) se è a conoscenza che nei vari centri di raccolta dei sinistrati vittime dei movimenti sismici, l'assistenza viene praticata, a parte deplorevoli forme di discriminazione, con sistemi e criteri non unitari per cui si registrano trattamenti diversi con ingiuste sperequazioni;

2) che là situazione delle tendopoli continua ad essere grave e preoccupante, in particolare:

a) per insufficienza di tende in rapporto al numero dei sinistrati (21-22 persone in una tenda);

b) per impossibilità di collocare in ciascuna tenda il numero di lettini occorrenti;

c) per insufficienza di coperte e lenzuoli;

3) se non ritiene di dovere tempestivamente intervenire per la eliminazione delle carenze lamentate che sono inconcepibili ed ingiustificabili alla distanza di quasi un mese dal primo grave movimento sismico.

A documentazione si cita il caso della tendopoli di Castelvetrano ». (45)

GRAMMATICO.

« Al Presidente della Regione per sapere:

1) se è a conoscenza dello stato di sperquazione ed in molti casi di speculazione che si registra nell'assistenza ai sinistrati dei movimenti sismici, specie per quanto concerne la somministrazione del vitto e degli indumenti personali;

2) se non ritiene di volere disporre, sia per ovviare ai gravi inconvenienti lamentati, sia per consentire un minimo di ripresa delle attività commerciali ed artigiane locali, che l'assistenza di cui sopra venga erogata mediante la corresponsione settimanale di una somma in denaro *pro-capite*, cosa che del resto alcune Amministrazioni comunali già fanno, e l'assegnazione ad ogni nucleo familiare di una cucina a gas.

Si ha motivo di ritenere che tale forma di intervento sarebbe, tra l'altro, meno onerosa della attuale per le Amministrazioni interessate e, per quel che è dato conoscere, anche di pieno gradimento degli assistiti ». (46)

GRAMMATICO.

« Al Presidente della Regione per sapere se, in considerazione del fatto che tutti i Comuni della Provincia di Trapani hanno subito — sia pure con valutazioni variabili — notevoli danni a seguito dei movimenti sismici dei giorni scorsi ed inoltre che tutte le categorie economiche si sono venute a trovare, in conseguenza degli stessi, in uno stato di

gravissimo disagio, non ritiene di dovere intervenire con assoluta urgenza:

a) perchè le provvidenze di ordine generale già disposte in favore dei Comuni di cui al D. M. del 22 gennaio 1968 vengano estese a tutti gli altri;

b) perchè vengano emanati provvedimenti speciali capaci di consentire lo sblocco della attuale situazione economica e la ripresa della stessa.

L'interpellante fa presente che tutta l'economia del trapanese è in pieno sgretolamento ed in particolare che le attività industriali, commerciali ed artigiane risultano paralizzate. Come è stato rilevato dal Prefetto di Trapani e dalla Camera di commercio, si è sul piano inclinato di un *crac* generale ». (47)

GRAMMATICO.

« Al Presidente della Regione per avere notizie sulla prima applicazione della legge regionale 3 febbraio 1968, numero 1 e precisamente:

1) sui criteri che presiederanno alla delimitazione dei comprensori, da effettuarsi entro il 5 marzo 1968;

2) sulle intenzioni circa la nomina dei gruppi di progettazione dei piani urbanistici comprensoriali, per i quali è, sotto ogni riguardo, auspicabile l'affidamento a singoli Istituti e Facoltà universitarie;

3) sulle iniziative prese per aiutare i Comuni e le popolazioni a richiedere ed ottenere le provvidenze delle leggi;

4) sull'entità complessiva della spesa relativa alle anticipazioni sui mutui a pareggio dei bilanci dei Comuni sinistrati;

5) sul censimento delle famiglie che hanno subito perdite umane, cui spetta il sussidio di 500 mila lire;

6) sulla corresponsione del contributo di 200 mila lire alle famiglie rimaste senza tetto, nonché agli artigiani ed ai piccoli commercianti;

7) sulla concessione dell'assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione delle zone terremotate;

8) sul grado di preparazione dei programmi di pronto intervento da parte degli Asses-

sorati ai lavori pubblici, all'agricoltura ed alla sanità, nonché da parte dell'Esa, dell'Espi, dell'Ems;

9) sul numero e la dislocazione dei cantieri di lavoro e di rimboschimento già aperti, nonché sulle previsioni immediate di concessione di nuovi cantieri.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Presidente della Regione giudica sufficiente la spesa prevista ai fini dell'attuazione integrale della legge in favore di tutti gli aventi diritto, data la inclusione dei tre capoluoghi nel decreto di cui all'articolo 1, o se invece non concordi sulla indiscutibile necessità di stabilire le provvidenze per Palermo, Agrigento e Trapani con una nuova legge e con un nuovo finanziamento ». (49)

DE PASQUALE - LA TORRE - RINDONE - ROSSITTO - LA DUCA - GRASSO NICOLOSI - GIACALONE VITO - SCATURRO - MARILLI - GIUBILATO - MESSINA - CAGNES - COLAJANNI - PANTALEONE - MARRARO - LA PORTA - CARBONE - ROMANO - ATTARDI - CARFÌ.

« Al Presidente della Regione per conoscere:

1) la data esatta entro la quale il Governo si è impegnato a presentare in Parlamento le sue proposte per la completa ricostruzione e la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto;

2) le dimensioni finanziarie previste per l'intervento dello Stato;

3) gli strumenti, i modi e gli indirizzi prescelti per l'intervento dello Stato, nonché i relativi tempi di attuazione, in ordine essenzialmente alla rapidità della ricostruzione e della rinascita, alla consistenza dei risarcimenti, al rispetto delle prerogative costituzionali della Regione siciliana e dei suoi Enti locali;

4) la natura e l'ampiezza degli interventi per l'economia, nei settori primario e secondario, nonché l'entità, le norme e le scadenze che si pensa di stabilire per gli investimenti degli Enti di Stato e della Cassa per il Mezzogiorno in Sicilia;

5) i contenuti degli eventuali accordi con i capitani dell'industria privata.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere, in dettaglio, quali siano state le proposte formulate e le richieste avanzate al Governo centrale dal Presidente e dal Governo della Regione, in merito alle questioni sopraelencate.

Chiedono infine una precisa informazione sulla pratica attuazione in Sicilia del decreto legge 22 gennaio 1968, numero 2, e successiva integrazione ed in particolare:

a) sul numero esatto delle baracche e dei prefabbricati impiantati nelle singole località nonché sulla loro adeguatezza alle esigenze della ricostruenda vita familiare dei sinistrati;

b) sul numero delle baracche e dei prefabbricati in costruzione, presso quali imprese, sui prezzi concordati e sui tempi di consegna;

c) sulle località scelte per lo insediamento dei villaggi baraccati;

d) sulla condizione generale e sanitaria delle famiglie allogate nelle tendopoli e nei centri di raccolta, ed in particolare dell'infanzia;

e) sulle misure prese per agevolare la ripresa del lavoro dei contadini sulla terra (trasporti, attrezzi, bestiame);

f) sulle iniziative prese a tutela delle famiglie fuggite nei giorni del disastro, sulla loro attuale dislocazione nell'intero Paese, sui provvedimenti adottati per favorirne il rientro;

g) sulla corresponsione delle provvidenze assistenziali (disoccupazione, artigiani), dei primi risarcimenti (perdita di masserizie, case di campagna) nonché sull'impianto dei cantieri di lavoro ». (50)

DE PASQUALE - LA TORRE - RINDONE - ROSSITTO - LA DUCA - GRASSO NICOLOSI - GIACALONE VITO - SCATURRO - MARILLI - GIUBILATO - MESSINA - CAGNES - COLAJANNI - PANTALEONE - MARRARO - LA PORTA - CARBONE - ROMANO - ATTARDI - CARFÌ.

« Al Presidente della Regione per sapere:

— se è a conoscenza della gravissima situazione nella quale sono costretti a vivere le popolazioni delle zone distrutte dal terremoto costrette ad una prolungata permanenza nelle

tende in condizioni malsane ed esposte alle malattie;

— quando saranno completate le baracche per tutti i sinistrati e se è a conoscenza di taluni criteri posti a base delle costruzioni di tali baracche e prefabbricati che postulano la convivenza di più famiglie a tempo indeterminato;

— se è a conoscenza che ancora ad oggi non si è provveduto a fornire ai contadini terremotati le sementi, i fertilizzanti e gli attrezzi agricoli necessari alle semine primaverili ed ai lavori per un concreto avvio alla ripresa delle attività agricole;

— se non ritenga che uno degli interventi più concreti e validi per il risollevamento delle condizioni economiche e sociali delle zone colpite sia quello di procedere, senza ulteriori cavilli, alla assegnazione dei terreni richiesti dalle cooperative contadine e già decise dal Consiglio dell'Esa ed una azione decisa per il superamento dei contratti agrari precari trasformandoli in libera proprietà dei contadini coltivatori, per lo scioglimento dei consorzi di bonifica, nonché all'approvazione di norme che prevedano investimenti straordinari atti a determinare un serio e rapido sviluppo delle aziende diretto-coltivatrici singole o associate in cooperative ». (51)

SCATURRO - GRASSO NICOLOSI - ATTARDI.

« Al Presidente della Regione per sapere quali iniziative sono state adottate, con riferimento alla piattaforma rivendicativa che ha motivato lo sciopero generale del 14 febbraio, per assicurare:

1) la programmazione, attraverso contrattazioni presso il Cipe, di un sistema di massicci interventi dell'industria pubblica e privata, per la creazione di nuovi posti di lavoro in Sicilia;

2) la revisione dei criteri di intervento dell'Iri nel Mezzogiorno e la localizzazione in Sicilia di consistenti iniziative industriali dell'Iri, quali per esempio quelle previste per il settore elettronico;

3) il finanziamento da parte dello Stato di un piano straordinario dell'Esa per accelerare i processi di trasformazione agraria, di ricon-

versione culturale, di potenziamento dell'attività zootecnica;

4) l'avvio immediato, con il concorso dello Stato, di tutte le iniziative programmate dall'Espi e dall'Ems.

Per conoscere, inoltre, se è in corso una trattativa con lo Stato, in quali sedi si svolge e con quali risultati, e, se questi sono insufficienti, quali iniziative si intendono adottare per renderla più fruttuosa ». (52)

ROSSITTO - LA PORTA.

« Al Presidente della Regione per avere notizie in ordine all'applicazione, nelle zone terremotate della provincia di Trapani, dei provvedimenti regionali e nazionali, con particolare riferimento a:

1) approntamento delle baracche e criteri nella loro assegnazione;

2) distribuzione di sementi, foraggi e fertilizzanti ai contadini;

3) interventi per l'immediato avvio al lavoro delle migliaia di cittadini che ne sono rimasti privi;

4) cantieri di lavoro aperti o che si intendono aprire.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali provvedimenti di carattere generale il Governo, di concerto con quello nazionale, intende prendere per assicurare la ripresa economica e civile dei centri distrutti o gravemente colpiti ». (53)

GIACALONE VITO - GIUBILATO.

« Al Presidente della Regione per conoscere la portata dei provvedimenti che lo Stato si appresta ad adottare in relazione ai problemi della ricostruzione e del rilancio economico delle zone terremotate, nonché il carattere e l'ampiezza degli interventi per la assistenza alle popolazioni colpite.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere il giudizio del Governo della Regione sul complesso degli interventi statali in Sicilia a seguito del terremoto ». (54)

CORALLO - Bosco - Russo MICHÈLE - FRANCHINA.

« Al Presidente della Regione per conoscere:

1) i motivi per cui non si è ancora provveduto a ripartire tra i Comuni delle province di Messina, Enna e Palermo, colpiti dai movimenti tellurici verificatisi nei mesi di ottobre e novembre 1967, la somma di lire 2 miliardi per la costruzione di alloggi per i sinistrati in base alla legge regionale approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 21 novembre 1967, e a predisporre i piani per una sollecita costruzione delle necessarie opere di infrastrutture;

2) le ragioni per cui ingiustamente è stato escluso il comune di Tusa dal decreto con il quale sono stati specificati i centri danneggiati dal sisma dello scorso autunno e se intende emettere un nuovo decreto per l'inclusione di detto comune che ha subito danni per circa 200 milioni — come da valutazione del Genio civile —;

3) le ragioni per cui sono stati esclusi i comuni colpiti dal terremoto dello scorso autunno dai provvedimenti già emanati con i decreti legge, e quale impegno intende assumere perchè venga riparato il torto dagli stessi comuni subito e perchè vengano inclusi nei provvedimenti relativi alla ricostruzione e alla ripresa economica;

4) per avere notizie, sempre in ordine ai predetti comuni, dell'applicazione dei provvedimenti regionali soprattutto in riferimento:

a) alla distribuzione di sementi, foraggi e fertilizzanti ai contadini singoli e associati;

b) all'intervento per l'immediato avvio al lavoro di quanti sono rimasti disoccupati;

c) ai cantieri di lavoro che si intendono aprire ». (56)

DE PASQUALE - MESSINA.

« Al Presidente della Regione per conoscere:

— considerata la grave situazione dell'edilizia scolastica nelle zone colpite dal terremoto dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968, dove la crisi preesistente ha assunto aspetti drammatici che hanno in parte paralizzato il normale andamento dell'anno scolastico con grave pregiudizio per la preparazione degli alunni, che in alcuni centri rischiano addirittura di perdere l'anno;

— quale azione intende svolgere nei confronti del Governo centrale al fine della immediata applicazione dell'articolo 26 della legge 641 del 28 luglio 1967 che prevede interventi per situazioni determinate da eventi imprevedibili.

Nel caso siano stati già fatti opportuni passi nella predetta direzione, si chiede di conoscere quali motivi hanno finora impedito la immediata attuazione della citata norma » (57)

LA DUCA - DE PASQUALE - GIALONE VITO - GRASSO NICOLOSI - GIUBILATO.

« Al Presidente della Regione per conoscere quale azione ha svolto o intende svolgere nei confronti del Governo centrale per far sì che i Comuni colpiti dal terremoto dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968, e che sono stati ammessi al godimento delle provvidenze sia statali che regionali, vengano inseriti nello elenco dei Comuni nei quali è obbligatoria l'osservanza delle norme tecniche di edilizia per le località sismiche della 1^a e della 2^a categoria ». (58)

LA DUCA - DE PASQUALE - GIUBILATO - SCATURRO.

« All'Assessore agli enti locali per sapere:

1) se è a conoscenza dell'incapacità e insufficienza dimostrata dall'Amministrazione comunale di Calatafimi nell'opera di assistenza ai cittadini le cui abitazioni risultano inabili o comunque danneggiate o a coloro che sono stati costretti ad allontanarsi dal centro per i frequenti movimenti sismici;

2) se è stato in particolare informato:

a) che migliaia di sinistrati sono stati e continuano ad essere abbandonati a se stessi, discriminati negli interventi e costretti a dormire sostanzialmente all'addiaccio, mentre altri — meno bisognosi di assistenza, non direttamente colpiti dalle conseguenze dei sinistri — risultano assistiti presso il centro di raccolta della Stazione Ferroviaria spesso con "sfacciate" forme di favoritismo;

b) che in particolare stato di abbandono versano circa trecento cittadini alloggiati presso i locali del Macello Nuovo, privi di brande, materassi, lenzuola, coperte, viveri ed in pessime condizioni igienico-sanitarie, nonché co-

loro che si trovano in contrada San Vito e Canale ed alcune migliaia di cittadini sparsi nelle campagne circostanti;

3) se non ritiene di dover disporre una inchiesta per accertare i fatti denunziati e provvedere ad una razionale disciplina della assistenza affidandone la responsabilità ad un funzionario dell'Amministrazione regionale ». (185)

GRAMMATICO.

« All'Assessore agli enti locali per sapere:

a) se è a conoscenza dello stato di particolare disagio in cui versano gli abitanti di Vita, paese gravemente danneggiato dai movimenti sismici, per la mancanza di una assistenza razionale ed organica, sia per quanto riguarda centri di raccolta, che assistenza in viveri ed indumenti.

In particolare si denuncia la deficienza di tende, coperte, lenzuola, indumenti vari;

b) quali interventi intende disporre e se non ritiene opportuno inviare sul posto un funzionario dell'Amministrazione regionale affidandogli la responsabilità di presiedere all'opera assistenziale ». (186)

GRAMMATICO.

« Al Presidente della Regione per conoscere i motivi per i quali il Comune di Troina che ha subito seri danni dal movimento sismico del 31 ottobre 1967, non è stato incluso nell'elenco dei comuni terremotati che beneficeranno delle provvidenze previste dalla legge regionale.

Si chiede un intervento integrativo urgente, avendo il comune di Troina, come risulta dalla relazione del Genio civile di Enna, fra l'altro, danneggiati seriamente 350 abitazioni civili, diversi edifici scolastici, pubblici e di culto ». (189)

MAZZAGLIA.

« Al Presidente della Regione per conoscere per quali motivi l'interrogante, deputato regionale del Movimento sociale italiano eletto nella circoscrizione d'Agrigento, non è stato invitato alla riunione che — secondo quanto pubblicato dai giornali di oggi 12 febbraio — è stata tenuta nei locali dell'Amministrazione provinciale di Agrigento sotto la Presidenza dello stesso Presidente della Regione, con la

partecipazione di alcuni parlamentari nazionali e regionali della Democrazia cristiana, del Partito comunista italiano e del Partito socialista unificato, dei Sindaci dei Comuni terremotati e di altre personalità.

Chiede, altresì, di conoscere da chi è stata indetta la predetta riunione e se ritiene ammissibile e lecita una simile, inconcepibile discriminazione nel momento in cui alla ricostruzione delle zone colpite dai recenti movimenti tellurici è assolutamente necessario il contributo di tutti i parlamentari a qualsiasi partito appartengono ». (192)

MARINO GIOVANNI.

« Al Presidente della Regione per conoscere i motivi per cui è stato escluso il comune di Tusa (Messina) dal decreto con il quale sono stati specificati i centri che hanno diritto alle provvidenze regionali conseguenti al terremoto dell'ottobre-novembre 1967. Detto Comune doveva essere incluso nel predetto decreto in quanto è stato seriamente danneggiato come risulta dagli accertamenti eseguiti dal Genio civile che fanno ascendere i danni a oltre 200 milioni.

Per conoscere se intende emanare un altro decreto per la inclusione del detto Comune fra quelli che hanno diritto alle provvidenze della legge 27 gennaio 1968 ». (194)

DE PASQUALE - MESSINA.

« Al Presidente della Regione per conoscere il motivo per cui la città di Termini Imerese non è stata inclusa tra i comuni che beneficeranno delle provvidenze in favore dei comuni sinistrati dal recente terremoto, in considerazione del fatto che oltre ai danni materiali, per avere avuto molte case ed edifici pubblici lesionati e resi inagibili, grave danno ha subito l'attività commerciale ed industriale.

Chiede se non crede opportuno volere estendere a Termini Imerese i benefici di cui allo articolo 1 della legge 3 febbraio 1968, numero 1 ». (195)

SEMINARA.

« Al Presidente della Regione per conoscere come intende riparare alla grave ingiustizia commessa nei confronti del comune di Troina (Enna), escluso dall'eleno dei comuni

a venti diritto alle provvidenze regionali per i danni causati dal terremoto.

Il comune di Troina tempestivamente segnalò in tre riprese, sin dal 14 novembre 1967, gli edifici privati danneggiati, comprendenti 740 abitazioni urbane e 136 caseggiati rurali.

Numerose ordinanze di sgombero furono notificate in quel periodo, ed eseguite, per abitazioni private, nonchè per l'edificio scolastico "Napoli Bracconieri", la cui scuola media è tuttavia allogata in una casa privata.

Il Genio civile assicurò di avere segnalato alla competente autorità 350 casi di edifici danneggiati e di avere proposto il comune di Troina fra quelli da dichiarare terremotati.

Anche il Prefetto diede analoghe assicurazioni.

Solo ragioni di inammissibile discriminazione politica possono spiegare la decisione presa con decreto del 10 febbraio 1968 di escludere Troina dai comuni dichiarati terremotati ». (200)

RUSSO MICHELE.

« Al Presidente della Regione per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che a seguito del terremoto risultano lesionate circa duecento abitazioni nel comune di Piana degli Albanesi;

2) che nello stesso Comune risultano inabili per lo stesso motivo numerosi locali già destinati ad uso scolastico;

3) che sussistono gravi motivi di preoccupazione per la incolumità dei cittadini a seguito delle lesioni esistenti nelle opere di copertura del torrente Ghioni che attraversa l'abitato di Piana degli Albanesi;

4) come si giustifica, al lume delle suddette notizie, l'esclusione del comune di Piana degli Albanesi dall'elenco dei comuni terremotati;

5) se intende provvedere con successivo decreto alla inclusione del predetto Comune nell'elenco suddetto e quali passi intende compiere al fine di ottenere che Piana degli Albanesi possa godere delle provvidenze statali ». (209)

CORALLO - LA DUCA.

« All'Assessore allo sviluppo economico per conoscere quale azione concreta intenda con-

durre per consentire il pieno inserimento del pensiero e dell'opera della classe professionale tecnica siciliana, anche attraverso i relativi Ordini professionali, sia nella fase di programmazione che in quella di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto.

In particolare chiede di conoscere quale valutazione l'Assessore interrogato fa e quali conseguenti decisioni intende adottare in relazione alla proposta formalmente avanzata dall'ordine professionale degli architetti per la costituzione di un Comitato che, utilizzando le capacità e le esperienze di tutte le forze professionali locali più qualificate, con la collaborazione di istituti universitari, di enti pubblici regionali e di pubblici uffici, possa rapidamente proporre quelle scelte indispensabili per la ricostruzione materiale ed economica della Sicilia occidentale e possa altresì affrettare l'inizio della ricostruzione stessa ». (210)

MATTARELLA.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il recente drammatico fenomeno sismico, ultimo di una serie di fenomeni del genere registratasi da due anni a questa parte in Sicilia, ha evidenziato a tutta l'opinione pubblica italiana le gravi condizioni economiche e sociali dell'hinterland della nostra Sicilia. Gravi condizioni alle quali, è vero, ha fatto riscontro, in questa occasione, un'Assemblea pronta in tutti i suoi settori con quel provvedimento legislativo che per primo ha indicato la via della speranza alle popolazioni colpite, tracciando le linee fondamentali secondo le quali dovrà svilupparsi l'opera di ricostruzione, sia per quanto riguarda gli strumenti sia per quanto riguarda le forze che di questo processo di rinascita dovranno essere i protagonisti.

I primi articoli della legge approvata dall'Assemblea il 3 febbraio scorso riguardano infatti la istituzione dei piani comprensoriali, da una parte, in una visione unitaria ed organica di quello che dovrà essere l'assetto e la crescita delle zone colpite da così immane tragedia, e, dall'altra, la mobilitazione degli enti regionali per avviare lo sviluppo economico delle zone medesime. Però, in verità a me

sembra che, dopo gli interventi del Governo regionale e della delegazione guidata dal Presidente dell'Assemblea presso il Governo nazionale — interventi e prese di contatto che hanno determinato l'approvazione del cosiddetto decretone e sul quale, certamente, il Presidente della Regione vorrà darci ulteriori particolari rispetto a quanto abbiamo appreso dalla stampa — a me sembra, dicevo, che un punto fondamentale resti ancora non chiaro; e ritengo che tale punto fondamentale riguardi soprattutto il processo di sviluppo economico dell'Isola.

Se da un lato, infatti, la tragedia del sisma ha evidenziato, come prima ho accennato, la grave situazione socio-economica della profonda Sicilia, in particolare, essa ha determinato ed accentuato un orientamento preoccupante, avendo costituito un'ulteriore indicazione in direzione di quella grave emorragia di giovani braccia di lavoratori che, a causa del terrore del terremoto hanno avuto la via libera per fuggire dalla nostra Isola. Ed in questo ultimo periodo un ulteriore ed accentuato deflusso di sangue giovane ha impoverito la Sicilia. Non a caso nella mozione ho parlato di piaghe, di emorragia e di tamponi; non a caso ha fatto ricorso ad una terminologia medica sulla quale alcuni colleghi, scherzosamente, hanno ironizzato. Ho adoperato tali termini perché credo che sia giunto il momento che l'Assemblea esamini quali medicine, quali vitamine, ed eventualmente quali strumenti chirurgici vadano approntati ed usati per estirpare la cancrena dell'emigrazione delle forze giovani dalla nostra Isola.

E', questo, un dato che io ho denunciato nel corso dello sciopero del 14 febbraio, condotto da tutti i lavoratori, sciopero guidato e diretto dai lavoratori, e che ha trovato consensi unanimi in tutti gli altri settori economici della Sicilia, indipendentemente e malgrado i tentativi di isolamento perpetrati da parte di alcune agenzie ben conosciute, ben note e notoriamente legate a determinati interessi. In realtà, questa manifestazione di sciopero unitario, svolto in tutta la Sicilia, il 14 febbraio, ha raccolto attorno a sé un consenso popolare profondo, consenso popolare che è venuto da tutti i ceti e da tutti i settori, siano stati essi artigiani, commercianti o industriali; e l'opinione pubblica ha percepito che questa manifestazione era la espressione più viva delle forze più genuine della nostra Sicilia. In

quella occasione, due dati abbiamo voluto mettere in evidenza perchè più amaramente ci colpivano: il 25 gennaio, infatti, proprio mentre si verificava la seconda serie di scosse sismiche che altri morti, altri lutti dovevano apportare alla Sicilia e, fra questi, il sacrificio di due vigili del fuoco che io conoscevo personalmente perchè dirigenti sindacali della Cisl; mentre coloro che erano andati per soccorrere, pagavano con il loro sangue l'opera elevata che andavano a condurre per soccorrere le popolazioni già una prima volta terremotate; mentre la Sicilia aggiungeva lutti a lutti e piangeva questi altri suoi figli, nello stesso giorno, il 25 gennaio, avveniva un incontro, in occasione del quale si dava vita ad una nuova terminologia — vi è sempre una terminologia di moda —, quella della contrattazione programmata.

Ebbene, il 25 gennaio, aveva luogo una prima contrattazione programmata fra le industrie private e l'impresa pubblica e, guarda caso, all'ordine del giorno figuravano provvedimenti per le Puglie; e, in quella sede, si stabiliva l'impegno, da parte della imprenditoria privata, per un investimento dei loro capitali nella zona del polo CEE, del polo metalmeccanico delle Puglie. Contemporaneamente lo Stato, attraverso i suoi enti, protagonista, in prima persona la Cassa per il Mezzogiorno, s'impegnava a creare tutte le infrastrutture idonee e necessarie che consentissero, con la massima rapidità e il minimo aggravio di spesa per l'impresa privata, la possibilità di creare posti di lavoro per dieci o dodicimila nuove unità lavorative in quel settore. E non a caso ho usato un termine che ha colpito qualche mio collega purista, il quale, stamattina, in vena di scherzi, mi domandava del perchè avessi adoperato il termine di « fisicizzazione » a configurazione del della Sicilia. Mi rendo conto della poca usualità corrente di tale espressione, ma ogni tanto bisogna usare qualche nuova parola di moda. Pietro Giordani, in una famosa lettera a Giacomo Leopardi, nel comunicargli che aveva tramutato la metafisica in fisica, usava proprio il termine « fisicizzazione ». Quindi, all'onorevole Carollo, professore di lettere illustre, a cui era indirizzata la mozione, chiarisco che il termine serviva proprio per indicargli, in forma immaginifica, l'amarezza che ha colpito il settore operaio, il settore dei lavoratori, e credo anche tutta l'opinione pubblica sicilia-

na, nell'apprendere che neppure il terremoto è stato sufficiente a far capire allo Stato (e per Stato intendo non soltanto il Governo centrale, ma anche tutti i responsabili della direzione degli enti di Stato) che il tributo di morti che la Sicilia pagava era il tributo della miseria che la nostra Isola evidenziava all'opinione pubblica nazionale. Il tributo di morti che la Sicilia pagava meritava, quanto meno, una attenzione un po' meno distratta e una volontà migliore di venire incontro ai problemi siciliani.

Da questa amara constatazione ha preso le mosse la presente mozione; da questa constatazione e da un altro dato di fatto che mi ha particolarmente impressionato

Recentemente è stato compiuto uno studio a cura dell'« Unione delle Camere di commercio italiane » — probabilmente ancora in via di pubblicazione — diretto dal professore Tagliacarne, nel quale, per la prima volta in Italia, si fa un esame dei dati disaggregati provinciali e regionali. Scorrendo tale pubblicazione, sia pure ancora in bozza, sono rimasto impressionato non tanto dalle cose note relative al settore dell'industria, al settore terziario o dell'agricoltura, quanto — e l'ho detto proprio in quel comizio che esprimeva la volontà dei lavoratori di essere soggetto di attività politica, e non oggetto —, quanto, dicevo, dal raffronto dei risultati dei dati disaggregati, che si evincono dallo studio del Tagliacarne, con i dati dell'ultimo censimento compiuto in Italia durante il fascismo, in relazione all'età media delle popolazioni residenti nelle varie regioni italiane. Tenete presente, onorevoli colleghi, che l'ultimo censimento, durante il fascismo, ebbe luogo — se non erro — nel 1938; comunque, la data ha una importanza relativa rispetto al significato del dato. L'età media, in quel periodo, delle popolazioni delle regioni meridionali era inferiore, più bassa, più giovane che non quella delle popolazioni del Nord. La Sicilia, in materia, figurava ad uno dei primi posti nella media nazionale che, degradando, registrava man mano e sempre più le regioni settentrionali, eccezion fatta per il Veneto.

Nell'immediato dopoguerra, studiosi dello Istituto di scienze statistiche, assieme a noti attuariali, condussero degli studi interessanti sul processo di invecchiamento della popolazione italiana e teorizzarono che, perdurando immutati gli elementi dal 1938 al 1970 (voi

sapete che, secondo le teorie sulla natalità anche quest'ultime sono legate ai cicli come le teorie economiche) la parabola di ascesa della natalità della popolazione italiana rispetto alla mortalità sarebbe pervenuta al punto di caduta ed avrebbe iniziato la fase decrescente.

I periodi ciclici avvengono per parabole man mano risalenti, in termini di natalità. Ecco perchè si teorizza il fatto che la popolazione mondiale aumenta ad ogni ciclo in proporzione algebrica e vigono le famose teorie, prima delle quali, storicamente quella malthusiana, la quale, raccordando i dati algebrici con i dati aritmetici, ipotizzava che, tale rimanendo il ritmo di aumento della popolazione mondiale, si sarebbe pervenuti, infine, ad una situazione nella quale la popolazione sarebbe morta di fame per mancanza di possibilità di nutrizione. Bene, di questa parabola della natalità il punto di caduta per l'Italia veniva ipotizzato per il 1970, ma si ipotizzava, contemporaneamente, che, ciò nonostante, si sarebbe avuto una attenuazione del moto di caduta appunto perchè il tasso crescente di natalità delle popolazioni meridionali, accentuandosi il processo di meridionalizzazione del popolo italiano, avrebbe in parte sopperito e quindi consentito di non percepire oltremodo gli effetti della caduta del ciclo del processo di natalità della popolazione italiana. Tutte ipotesi saltate in aria perchè, dai dati disaggregati, che recentemente abbiamo avuto occasione di leggere, abbiamo potuto dedurre che le popolazioni meridionali, e in particolar modo quelle della Sicilia e della Calabria, per indice di età media bassa, più giovane, occupano oggi gli ultimi posti della graduatoria tra le regioni italiane e la nostra Isola in particolare, a causa della situazione delle province della Sicilia occidentale e della Sicilia centro-meridionale. Cioè a dire, la situazione di queste province — e notate che la città di Palermo, in relazione al suo *hinterland*, la provincia, riesce a salvare, mediamente il tasso di natalità appunto perchè a Palermo è stato possibile il determinarsi di una permanenza di individui in giovane età —, mentre la Sicilia ha mantenuto lo stesso numero di abitanti riscontrato dal censimento del fascismo, ha, tuttavia, all'interno, determinato un processo di invecchiamento della popolazione residente isolana. Da tener presente che la popolazione residente

è quella che risulta ufficialmente, nella quale spesso non si tiene conto di tanta gente che emigra senza passare per l'Istituto di statistica né per gli uffici di collocamento. E ciò mentre la Lombardia, per esempio, ha aumentato di circa il 42 per cento la sua popolazione residente, negli ultimi venti anni, ed occupa uno dei primi tre posti nella graduatoria nazionale fra le regioni in riferimento all'indice dell'età media più bassa della popolazione.

Questo dato ci dice subito e chiaramente che se l'Istituto regionale, con le forze che ha a sua disposizione e con quelle che ne possono derivare dal consenso dell'opinione pubblica, in termini anche contestativi con lo Stato, non riuscirà a porre un *alt* a questa emorragia di giovani forze, buona parte della Sicilia, soprattutto della profonda Sicilia, rischierà di diventare la terra dei vecchi e delle donne, con tutte le implicanze derivanti.

Così la Sicilia, una terra che non è mai stata in grado di assicurare il pane ai suoi lavoratori, giustificherebbe anche sul piano sociale le tesi economiche di deci anni or sono della nota Vera Lutz, la quale ipotizzava, a proposito dello sviluppo economico italiano, come soluzione più semplice, quella di spostare le popolazioni attive meridionali al Nord dove avrebbero trovato lavoro, e conseguentemente l'abbandono del Sud alla sua sorte.

Di fronte a queste premesse, noi non possiamo non soffermarci su alcune considerazioni piuttosto inquietanti. Infatti, dopo otto anni — e mi limito al periodo di maggiore efficacia della politica meridionalista del Governo, della Cassa per il Mezzogiorno, della legge di proroga della Cassa stessa, delle eventuali percentuali, delle percentuali d'obbligo connesse con le commesse o con gli interventi ipotizzati, dopo gli interventi sulle infrastrutture del tipo cui abbiamo assistito — dopo tale periodo e nonostante tali interventi, il primo dato inquietante che si pone alla nostra attenzione è determinato dalla constatazione che il distacco fra il Nord ed il Sud continua a sussistere. E questo, nonostante che vi sia stato un processo di sviluppo generale nel Paese — saremmo dei ciechi se non lo vedessimo — certamente molto valido che però è avvenuto lasciando immutato il divario e a livello settoriale e a livello territoriale. Né può sfuggire il fatto che, anche nell'ambito

dello stesso Mezzogiorno, esista un Sud nel Sud.

L'ultima dimostrazione è l'esempio, poc'anzi citato, di quanto è avvenuto nelle Puglie; ma potremmo riandare al passato a proposito del centro siderurgico, da noi richiesto invano e dalla Puglia ottenuto. E poi, come se non bastasse, l'Alfa-sud con ubicazione a Napoli; ed ancora una volta nelle Puglie, di nuovo alla ribalta, le premesse per nuovi investimenti.

Ci si era posto il problema di fare del porto di Palermo un *terminal* di navi porta *containers*, anche per la sua posizione naturale al centro del Mediterraneo, ma abbiamo appreso che la Sardegna ha già creato le premesse per precostituire, fuori rotta di tutte le navi, una iniziativa di questo tipo. Da parte nostra si è propugnata e si continua a propugnare la richiesta di una maggiore intensità di interventi nel settore degli idrocarburi, ed intanto le iniziative si moltiplicano ovunque, tranne che in Sicilia, e la Lombardia può permettersi il lusso di rifiutare interventi per la costituzione, in quella Regione, di un complesso industriale, di una raffineria perchè, dice il *Globo*, le esalazioni renderebbero ancor più mefitica l'aria.

A Nord una plethora di ciminiere; qui, da noi, ancora la ricerca spasmodica di un fumaiolo per poter dare un pezzo di pane ai nostri giovani.

Ecco, onorevole Presidente, e chiedo scusa per l'amarezza che traspare da alcune mie parole, ecco perchè abbiamo presentato questa mozione. Essa vuole essere una ribellione al concetto di una Sicilia che sia il meridione del meridione, vuole essere quasi l'inizio per una nuova speranza che, come ha già l'Assemblea fatto con gli ultimi provvedimenti, venga accesa unanimamente da tutti i settori di quest'Aula. Questa nuova speranza dica con chiarezza che la classe dirigente politica siciliana non è una categoria di ascari giolittiani che aspettano sempre da Roma lo « *sta bene* » per operare in determinate direzioni, ma è una classe di uomini di « tenace coscienza », così come si esprimevano i nostri meridionalisti nel tempo passato; gente di forte coscienza che sa operare senza vuota demagogia, ma in armonia con i principi sociologici ed economici e alla luce di una realistica visione dei concreti problemi della nostra Isola, in termini chiari, anche se con-

testativi, non certamente rivendicativi — anche se ne avremmo tutto il diritto —; gente che percepisce la esigenza di impostare una linea di politica economica che richiami lo Stato a quelli che sono i suoi doveri nei confronti di questo sud del sud.

E ci siamo permessi di indicare in quattro punti fondamentali quello che riteniamo possa essere l'intervento organico da parte dello Stato.

Sappiamo dei continui spostamenti, da Palermo a Roma, dell'onorevole Carollo e, ad un certo momento data la natura e l'importanza della posta, saremmo quasi tentati di invitare il Presidente della Regione a soggiornare più a lungo nella capitale, e, se del caso, chiedere ivi il nostro concorso perché solo da un valido piano di investimenti in Sicilia potrà scaturire la soluzione dei problemi dell'Isola. Occorre dunque un discorso chiaro con lo Stato onde sollecitare organici interventi che siano orientati in quattro direzioni.

In primo luogo, verso l'industria « promozionale e motrice », nel senso di dare impulso a quel tipo di attività industriale che è promotrice di altre attività.

In secondo luogo: in relazione alle commesse da parte dello Stato all'industria siciliana. Quante volte in questa materia le leggi vengono dimenticate! Sappiamo, ad esempio, di una industria calabrese — nella quale figura anche capitale Iri e questo suona tanto maggiore scandalo — la quale ha la sua quota parte di commesse obbediente alle percentuali stabilite dalle leggi, però in realtà i carri ferroviari in buona parte vengono costruiti in officine del nord e poi solo montati in Calabria. Così, fatta la legge, è esercitato l'inganno. Non vorrei dire che questa sia una linea costante, ma, certamente, di amici la Sicilia ne ha ben pochi, ed a tutti i livelli.

La Sicilia è alla ribalta soltanto quando si tratta di cronaca nera; allora si ha un interesse particolare, formidabile, da parte di tutti i settori, per le cose siciliane; si ritiene di fare opera di progresso additandoci al ludibrio nazionale. Sono recenti le polemiche che hanno fatto seguito alla triste vicenda del terremoto. Al Consiglio comunale di Milano, durante la discussione sui provvedimenti da adottare per i terremotati siciliani ivi rifugiatisi (sarebbe interessante che leggreste quei verbali), si sono rivelate due tendenze:

secondo alcuni bisognava provvedere al loro sostentamento e reinserimento nella attività lavorativa, secondo altri bisognava metterli in condizione di far ritorno al loro paese. Non so in verità fino a che punto fosse sbagliata quest'ultima tesi, perché in realtà noi siciliani siamo stanchi di questa emorragia costante. Vogliamo che una buona volta i lavoratori siciliani trovino lavoro qui, nella loro terra. Ci ribelliamo all'idea che una Regione, ricca da quaranta anni di cinque milioni di abitanti, dopo tanti sforzi, non debba poter essere in grado di sfamare e di dare lavoro a tutti i suoi figli, e debba invece continuare ad indorare della operosità delle sue braccia il progresso degli altri paesi. L'estero e l'Italia del nord hanno assorbito l'emigrazione isolana. La Lombardia in un ventennio ha raggiunto una popolazione di 8 milioni di abitanti e ha raggiunto ormai il limite di capienza, il punto di saturazione quanto ad ubicazioni industriali. L'Italia del nord, perdurando questa politica, rischia di fare la fine della Germania, la quale riuscì ad evitare la recessione importando lavoratori portoghesi, spagnoli, greci e, purtroppo, dall'Italia meridionale, affiancati a queste popolazioni depresse, per garantire la continuità del ritmo produttivo delle sue industrie. La Lombardia ciò l'ha già fatto. Fra i suoi 8 milioni di abitanti, una buona metà dell'incremento della popolazione, registratosi nell'ultimo ventennio, è rappresentata da lavoratori dell'Italia centro-meridionale.

Evidentemente, non si può continuare ancora con questa linea di politica economica. Bisogna affondare il dito nella piaga, perché noi ci ribelliamo all'eventualità che si continui a dimenticare che, al di là dello Stretto, c'è una palla al piede che si chiama Sicilia.

La terza linea operativa, da noi indicata nella nostra mozione, investe il problema delle infrastrutture. Noi, come Assemblea regionale, abbiamo fatto l'impossibile in questo settore. Allorché si discusse la legge d'impiego del fondo di cui all'articolo 38, pensammo che fosse giusto sacrificare quei pochi soldi per tentare, intanto, di avviare la costruzione dell'autostrada Palermo - Catania e di qualche altra strada a scorrimento veloce, convinti che ciò avrebbe determinato un'incentivazione ed interventi da parte dell'Iri e dello Stato, anche in relazione al piano stradale. Io non so quanto e come l'Iri intenda inter-

venire in questa direzione. Forse sarebbe stato opportuno, ad un certo momento, lasciare all'Iri la realizzazione della Palermo - Catania, e con la esazione dei fondi precedentemente investiti occuparsi direttamente la Regione della costruzione di qualche altra arteria della rete viaria siciliana.

Per quanto riguarda le infrastrutture, il recente terremoto ha dimostrato con cruda evidenza qual è la Sicilia che ha pagato lo scotto del crollo delle sue case, della sparizione di interi paesi e, quel che è peggio, di vittime umane. La Sicilia contadina, la Sicilia dei poveri, la Sicilia della miseria, la Sicilia impastata di calce e fango, la Sicilia impastata dal sacrificio costante di un sudato lavoro condotto in condizioni di stretta necessità, la Sicilia con popolazioni che si sostentavano attraverso le entrate di oneri indiretti, la Sicilia contadina che viveva, magari, di assegni familiari e di pensioni attraverso l'iscrizione negli elenchi anagrafici, di sussidi di disoccupazione, finché qualche Prefetto non parlava di falsi braccianti denunciando in Tribunale migliaia e migliaia di lavoratori.

Questa Sicilia ha pagato lo scotto e questa Sicilia continua a pagarlo. Io vorrei che su queste cose riflettessimmo attentamente tutti, principalmente noi, per esprimere un grido di disperazione, ma anche un grido di speranza che può trovare riscontro soltanto nell'azione comune nei rapporti col potere centrale.

La quarta direttrice riguarda il potenziamento dell'agricoltura. Oggi, si parla e si scrive dell'aumento in valori percentuali del reddito agricolo.

Certo, sappiamo che l'opera appassionata di nostri lavoratori delle campagne, di nostri imprenditori agricoli, pochi, quest'ultimi, per la verità (si pensi alle colture in serie del Ragusano, per esempio, che cosa hanno significato) è riuscita ad apportare miglioramenti sul reddito, anche con rischio personale; ma la verità è che ancora ci troviamo in una situazione nella quale l'agricoltura, appunto, a causa delle insufficienti infrastrutture, resta legata al vecchio costume del grosso borgo rurale. Il contadino parte all'alba, ed a dorso di mulo percorre chilometri e chilometri di distanza per rientrare, poi, al calar del sole; la sua giornata magari si è limitata a cinque, sei ore lavorative, perché altrettanta è la distanza che deve coprire dal tetto che lo rico-

pre al campo che coltiva e viceversa. Pensiamo alle nostre province, ai luoghi dai quali noi proveniamo. In provincia di Palermo, al massiccio delle Madonie; nel Messinese e nello Ennese, ai Nebrodi; alla zona del corleonese con tutte quelle vallate colpite dal terremoto; alla valle dello Jato e del Belice nell'Agrigentino, provincia che gode il privilegio e la gioia di figurare in uno degli ultimi posti della graduatoria nazionale relativa alla ripartizione del reddito fra le province! Pensiamo al Nisseno. Pensiamo anche ad altre zone le cui condizioni sono state denunziate, del resto, nel corso di altri accertamenti, su valutazioni, calcoli disaggregati dei comuni della nostra Sicilia e dai quali si evidenzia con chiarezza come le zone di miseria non erano solo nella parte occidentale o nella fascia centro-meridionale dell'Isola, ma che si estendevano anche nel versante orientale ed investivano, oltre alla provincia di Messina, anche parte del territorio dei comuni di Catania e di Siracusa.

La meccanizzazione in agricoltura è possibile nella misura in cui è possibile l'accesso dei mezzi meccanizzati nella campagna. L'insediamento nella campagna dei lavoratori e degli imprenditori agricoli è legato alla possibilità ed alla esistenza, ivi, di eque condizioni di vita civile; dipende, cioè, dalla creazione delle infrastrutture; questo non ci stancheremo mai di ripeterlo.

Ecco perchè noi riteniamo che anche in questa direzione un ruolo notevole andrebbe svolto dall'Ente di sviluppo agricolo. Il personale dipendente dell'Esa è stato costretto a proclamare uno sciopero di due giorni perchè non tutto convince nell'attuale indirizzo di politica agricola e non soltanto sul piano della gestione dell'Ente ma anche sul piano delle direttive del Governo, onorevole Presidente. Abbiamo cercato pertanto in questa mozione di illustrare alcuni punti sui quali riteniamo doveroso, così come certamente il Presidente della Regione farà, essere messi a conoscenza dei passi, in merito, fatti dalla Presidenza della Regione. Intendo riferirmi, innanzi tutto, agli interventi dell'Iri, grande assente in Sicilia, del quale tutti parlano ma nessuno sa dove sia. Noi non possiamo considerare soddisfacenti gli interventi attuali dell'Iri, limitati così come sono al settore dell'industria alberghiera o alla messa in opera di qualche modesta infrastruttura, ma dobbiamo chiedere un intervento organico programmato

o non programmato che sia. Certamente per impiantare l'Alfa - Sud a Napoli non si è andati a consultare il piano quinquennale, ma si è operato indipendentemente da questo, così come, evidentemente, è avvenuto a proposito dell'insediamento del polo pugliese. Bisogna che l'Iri ci dica con chiarezza come, quando e in che misura intende intervenire in Sicilia, perché noi riteniamo che questo sia il momento propizio (la tragedia del terremoto ha evidenziato gli stracci vecchi a tutto il mondo) perché tale ente si pronunci su quale delle tre direzioni fondamentali intende intervenire, direzioni che noi abbiamo indicato in numerosi dibattiti ogni qual volta, in questa Aula e fuori, ci siamo intrattenuti, reiteratamente sulle nostre amarezze, sui problemi della nostra Sicilia.

Noi non vogliamo una Sicilia — e pur ne avrebbe diritto — in posizioni concorrenziali col polo del triangolo industriale. Ma, indubbiamente, vi sono dei vuoti di potere nella situazione di sviluppo industriale ed economico in Sicilia. Là dove vi è un vuoto di potere in politica, mi hanno insegnato, vi è sempre chi orienta questo vuoto; così in economia, quando si lascia un vuoto, questo viene riempito. Se l'Italia vuole colmare questo vuoto che è soprattutto nei settori della elettronica, dell'industria dell'aviazione civile e dell'aeronautica, se vuole risolvere tale *handicap*, non è d'uopo andare a disturbare alcun grosso complesso del Nord, non esiste una tale preoccupazione; è un vuoto che si può riempire. E voglio richiamare all'attenzione di tutti il problema del mezzogiorno della Francia dell'immediato dopoguerra (io credo che anche al Polo Nord esista un problema del Mezzogiorno, infatti esso trova riscontro un po' in tutti i paesi del mondo; forse perché il Sud è allietato da troppo sole, è ovunque la zona più arretrata). La Francia ha risolto il suo problema meridionale mediante due poli di intervento: l'industria aeronautica e l'industria elettronica. E io vorrei invitarvi (studiosi ve ne sono parecchi in questa Assemblea) a visitare il Sud della Francia per rendersi conto dello straordinario progresso rispetto a non dico vent'anni, ma dieci anni addietro. Vorrei invitarvi a vedere come si è trasformato il volto dell'agricoltura, di quell'agricoltura triste ieri, della zona delle lande. Anche negli Stati Uniti d'America vi era il problema della costa del

Pacifico. Come è stato risolto? Anche qui operando in due direzioni fondamentali: della grande industria elettronica e della grande industria aeronautica. Ebbene, l'Italia in questi settori è la Cenerentola d'Europa. Infatti, in una Europa che, relativamente a questi settori, sta all'America nella proporzione del sette per cento, il nostro Paese rappresenta appena l'otto per cento in fattori produttivi. Queste sono le proporzioni. La stessa Olanda ci supera di molto.

Non parliamo poi dell'industria dell'aviazione civile, dove l'Italia è ben povera cosa, non solo nei confronti del gigante americano, ma anche nei confronti della stessa industria aeronautica europea. Vorrei soffermarmi soltanto su qualche dato: nell'industria aeronautica vi sono previsioni per il prossimo quarantennio (ed è l'unico tipo di industria che ha queste prospettive) di uno sviluppo mille volte maggiore dell'attuale nel contesto delle previsioni dello sviluppo industriale mondiale. Dico: mille volte! Esistono, nel settore elettronico, le condizioni per decuplicare, nel prossimo decennio, le possibilità di sviluppo industriale del settore stesso in Italia. E io non credo che lo Stato, attraverso i suoi enti — anche per la famosa polemica fra la Fiat e lo Stato a proposito della Alfa-Sud — possa rinunciare ad un suo intervento diretto in questi due settori di attività fondamentali. Ecco perhè, scendendo nei particolari, abbiamo chiesto che, relativamente agli interventi dell'Iri, la Regione siciliana accentri l'attenzione su questi due settori base, unitamente al metalmeccanico e navalmeccanico, suscettibili, ambedue, di sviluppo.

Venendo a trattare dell'Eni, credo che bisogna amaramente constatare come, dalla morte del povero Mattei, tale ente non sia intervenuto in Sicilia in maniera corrispondente alle nostre aspettative, in maniera corrispondente alle promesse ed agli impegni assunti. E deduciamo ciò da un complesso di costatazioni e di motivi, non ultimo il fatto che soltanto gradualmente, attraverso risorse naturali, l'Eni ha continuato la sua linea di politica economica. Per il resto, siamo fermi ancora a quanto la visita del povero Mattei in Sicilia ci aveva fatto sperare; da allora, nulla di nuovo.

Infine, abbiamo i nostri poverelli enti regionali. Parlo dell'Espi e dell'Ems. Abbiamo molto dissertato, abbiamo costituito l'Espi:

una bella immagine in un bel quadro; un ente ricco di compiti e di prospettive e che, poi, abbiamo reso inattivo, immobile, impossibilitato ad operare per la strumentazione della legge e per i finanziamenti che non sono finanziamenti della legge. E adesso ci lamentiamo tutti della situazione delle aziende e che tutta l'industria, oggetto di interventi dell'Espi, è sull'orlo della crisi, della catastrofe. Eppure, ci vorrebbe tanto poco per fare dell'Espi uno strumento valido! Intanto, ritengo che il primo atto che il Governo centrale dovrebbe compiere, proprio in direzione del Governo regionale sarebbe quello di fare partecipare la Cassa per il Mezzogiorno al fondo di dotazione dell'Espi e dell'Ems in una misura non inferiore al 30 per cento del capitale sociale, a testimonianza che i problemi dei nostri enti regionali sono inquadrati in quella che è una politica non assenteistica del Governo nazionale.

Infine, la nostra mozione invita il Governo regionale a farsi promotore di un incontro che costituisca la premessa, attraverso il Cipe, di una contrattazione programmatica con la Regione siciliana ed i suoi enti, onde affrontare i problemi infrastrutturali, e fra questi quanto in materia attiene al settore dei porti siciliani visti e sotto l'aspetto di una attrezzatura capace di reggere agli effetti di un boom motonautico-turistico prevedibile in un prossimo futuro, e sotto l'aspetto del potenziamento delle attrezzature dei porti di prima e seconda classe, degli interventi a pro dei quali (nonostante gli sforzi per l'ammodernamento dei porti di Trapani, Messina, Catania e Palermo) non c'è, certamente, da essere soddisfatti.

Soltanto ieri, direi, dopo un anno e mezzo di pressioni e, forse, in conseguenza del recente terremoto, il Cipe, bontà sua, ha approvato la concessione del pre-finanziamento per la costruzione del nuovo grande bacino di carenaggio di Palermo che, con i pochi soldi a nostra disposizione, con legge regionale, si era provveduto a finanziare. Resta da affrontare quanto concerne la ubicazione del bacino di carenaggio ed i problemi dei lavori nel porto di Palermo e temiamo che, ancora una volta, gli interventi, in merito, saranno striminziti e lesinati; e probabilmente la Regione dovrà sostituirsi allo Stato in quelli che costituiscono, invece, compiti specifici e doverosi di questo. Permane ancora la richiesta della

attrezzatura del porto di Palermo, quale *terminal* di navi porta-containers.

Siamo convinti che quanto da noi esposto costituisce uno degli elementi fondamentali per la possibilità di sviluppo della nostra economia, particolarmente per l'agricoltura delle zone terremotate e per quella parte di essa che ruota attorno all'area commerciale di Palermo. Sarebbe utopistico pensare alla possibilità di sviluppo di un tale settore senza la esistenza di adeguata infrastruttura interseccantesi nel triangolo Sciacca - Trapani - Palermo.

Per l'Esa abbiamo infine sostenuto l'esigenza di finanziare un piano stralcio, in attesa del piano generale di sviluppo economico (se, come e quando verrà) che possa intanto costituire elemento di pronto ed efficace intervento nei confronti dei piani comprensoriali previsti dalla legge regionale 3 febbraio 1968, numero 1.

Onorevole Presidente, potrei continuare ancora a lungo, tanta è la materia sulla quale potersi intrattenere, ma non è questo — io credo — il momento di affligerci con amarezze e soffermarsi su cifre e su dati.

Io mi sono sforzato di dare un contributo costruttivo in più direzioni ed in più occasioni, portando avanti le indicazioni delle organizzazioni dei lavoratori della Sicilia, delle organizzazioni sindacali, in particolare, e si sono accese in noi tante speranze quando il Presidente della Regione, con nuova iniziativa, creò le condizioni per la possibilità di incontri, prima bilaterali e poi triangolari.

Onorevoli colleghi, è veramente inspiegabile una tale carenza da parte dello Stato nei confronti della nostra Isola; è inconcepibile quanto si continua ad apprendere: il Cipe fra qualche giorno si occuperà dei problemi della Liguria. Orbene, io non contesto che anche a Genova si pongano dei grossi problemi, ma noi, da mesi e mesi, insistiamo perché abbia luogo un incontro onde dar vita finalmente ad una contrattazione programmata di interventi pubblici e privati nella nostra Sicilia.

Voglio darvi alcuni dati soltanto perché si possa avere un quadro preciso della situazione che, nei suoi molteplici aspetti, sta attraversando la nostra Isola. Nel 1963, in Sicilia, si sono investiti 415 miliardi, pari al 6,1 per cento degli investimenti nazionali; 488 miliardi nel 1964, pari al 6,8 per cento;

nel 1965, 417 miliardi pari al 6,2 per cento; nel 1966, 406 miliardi, pari al 6 per cento. Notate la progressiva diminuzione degli investimenti e il costante disimpegno nei confronti della Sicilia. Per il 1967 non abbiamo, purtroppo, ancora i dati definitivi; si prevede, però, addirittura, che la percentuale degli investimenti sarà ancora inferiore. Questo è un dato anch'esso preoccupante che pongo alla attenzione del Governo perchè ad estremi mali si contrappongano estremi rimedi. Il livello politico di una classe dirigente si evince ed è direttamente proporzionale alla capacità di questa di indicare, bandendo provincialismi e disquisizioni inutili, rimedi adatti e vie direttive corrispondenti. Il giudizio su una classe dirigente dipende dalla misura in cui essa, maggioranza o opposizione, sia capace di assumersi le proprie responsabilità, riuscendo ad individuare ed a trovare il momento unitario particolarmente quando le popolazioni chiedono soprattutto lavoro, così come avviene oggi in Sicilia, perchè questo, nella nostra Isola, il terremoto ha evidenziato essere il problema fondamentale. Dignità di lavoro e rinascita della nostra Sicilia: questa è la richiesta, questa è la speranza della nostra popolazione. E noi tale speranza non possiamo, non dobbiamo deludere se vogliamo non essere indegni del ruolo che occupiamo nella nostra Regione.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione, che si svolge ad un mese e mezzo di distanza dal terremoto in Sicilia, dovrebbe consentire all'Assemblea di poter dare una valutazione complessiva non solo dei provvedimenti finora adottati e della loro efficacia, ma anche una esatta valutazione dei danni, delle necessità reali delle zone colpite non limitatamente ai problemi della assistenza e della ricostruzione, ma anche relativamente ai provvedimenti necessari per la ripresa economica, come si usa dire adesso, o, come credo sia più appropriato dire, per la rinascita e lo sviluppo su basi nuove di tanta parte del territorio siciliano.

Per essere in condizione di far ciò, sarebbe stata necessaria una azione del Governo pronta e tempestiva anche di documenta-

zione, io dico, e di intensa collaborazione con gli organi dell'Assemblea. Noi, invece, questa sera siamo costretti ad affrontare questo dibattito dovendo porre ancora degli interrogativi. L'Assemblea non dispone nemmeno di informazioni dirette: il testo del così detto « Super decreto » (secondo la terminologia invalsa) noi sappiamo che è stato pubblicato sui giornali del pomeriggio, ma non ne abbiamo conoscenza alcuna ancora, come Assemblea regionale. Il Governo ed il Presidente della Regione in particolare, non hanno sentito il dovere di informare puntualmente la Assemblea di tutti gli sviluppi della situazione. È stato perciò necessario che, attraverso strumenti parlamentari, quali interpellanze e mozioni, i deputati dei vari settori avanzassero precise richieste al Governo. Ma nemmeno ciò è valso a sensibilizzare la Presidenza della Regione sulla esigenza doverosa di rendere contezza dei termini della situazione in atto. Si è dovuto perciò, si è stati costretti, nel corso della settimana scorsa, a levare fermamente in Aula le nostre proteste avverso tale comportamento del Governo, per pervenire al dibattito di questa sera, in una situazione, in un clima veramente inqualificabile.

Io credo che a nessuno potrà sfuggire la gravità di questi fatti, fatti che assumono un significato politico eccezionale e dai quali la Assemblea dovrà necessariamente trarre delle conseguenze. E ciò perchè è inaudito, onorevoli colleghi, che un Governo, un Presidente della Regione, in una circostanza così drammatica e del tutto straordinaria; in una situazione come questa che la Sicilia sta vivendo da alcune settimane, nemmeno in una simile occasione riesca a stabilire un rapporto corretto, democratico con il Parlamento di cui è espressione e del quale dovrebbe sempre sentirsi espressione. Io credo che già da questo fatto emerge uno squilibrio tra i problemi posti dalla situazione e le soluzioni che essi, da una parte, postulano, ed il tipo di governo che noi oggi abbiamo. Il Governo Carollo, infatti, con il suo comportamento rischia di fare perdere alla Regione siciliana, alle nostre istituzioni autonomistiche, una occasione veramente straordinaria per tentare di riconquistare la fiducia del popolo siciliano (quella fiducia che noi abbiamo costatato essere tanto scossa, tanto ridotta in base ad eventi non certo positivi degli ultimi

anni) attorno alla vita della nostra Regione e delle nostre istituzioni autonomistiche.

Il mese e mezzo intercorso dalla tragica notte del 14 gennaio è veramente ricco di insegnamenti a proposito della concezione del ruolo delle assemblee eletive, dei rapporti con le masse popolari, a proposito della concezione della democrazia che alligna in un determinato ambiente politico italiano e siciliano, ma che di questa ritiene di potere monopolizzare tutto il significato.

L'onorevole Carollo sa che noi abbiamo indicato in questo mese e mezzo, attraverso prese di posizione pubbliche, ufficiali e non, quello che avrebbe dovuto essere il ruolo della Regione in una circostanza così straordinaria. Invece, all'indomani del terremoto voi avete fatto perdere alla Regione l'occasione per un rinnovato collegamento con la opinione pubblica isolana e con le popolazioni che più venivano a soffrire delle disastrose conseguenze della sciagura che si era abbattuta sulle nostre popolazioni. E ciò fin dal primo insorgere degli eventi. Tutti, fin dai primi giorni, hanno notato che la Regione brillava per la sua assenza! Altro che tentativo di rinnovato collegamento con le popolazioni! Con la conseguenza che la stampa di informazione del grande capitale italiano ha potuto, ancora una volta, gettare discredito sulla Regione. Ma perché ciò? Perchè il Presidente della Regione non ha voluto comprendere che, proprio in quei giorni, bisognava fare appello a tutte le forze sane del popolo siciliano per dare vita a organismi, anche straordinari, di tipo nuovo, capaci però di prendere iniziative adeguate e tempestive per soccorrere le popolazioni, per raccogliere tutta la documentazione necessaria, per studiare le misure da adottare e formulare, quindi, precise proposte in tutti i campi. Invece, deliberatamente in disparte, in quei giorni terribili, avete rilasciato la vostra delega al Ministero degli interni, facendo sì che le popolazioni colpite pagassero tutto il prezzo della inefficienza della macchina statale, della incapacità di far fronte anche alle conseguenze più immediate della sciagura. Da parte nostra, ripeto, abbiamo fatto tutto quanto era allora umanamente possibile, ma, nei fatti, le nostre proposte o sono state apertamente rifiutate o sono state disattese.

L'Assemblea, infine, poteva essere il punto di riferimento permanente per fare coagulare

iniziativa adeguate; invece, pur da noi sollecitata, la convocazione dell'Assemblea tardò a venire. E, quando vi si pervenne, ella, onorevole Carollo, ci ammannì una relazione che lasciò sbigottita l'Assemblea, e per la inconsistenza e per l'atteggiamento, a dir poco, servile nei confronti del Governo nazionale e per il tipo di provvedimenti che si era iniziato a predisporre. Ciò nonostante, qui, in questa Assemblea, fu possibile creare un clima impegnato e arrivare a conclusioni positive di notevole importanza: il contenuto della legge approvata dall'Assemblea, l'appello votato, la delegazione unitaria dei capi-gruppo e il promemoria formulato e presentato ai Presidenti delle Camere e a quelli dei gruppi parlamentari ne costituiscono un esempio.

Ma come ha reagito il Governo e il Presidente della Regione di fronte a questo pronunciamento politico coerente, con atti coerenti da parte dell'Assemblea? Primo, rifiutandosi di collaborare con la Commissione parlamentare; fatto senza precedenti, lo ripetuto, perchè era stata prassi costante, era diventato, ormai, un aspetto politico acquisito, che in tutte le occasioni nelle quali l'Assemblea regionale aveva ritenuto, nel corso di venti anni, di dar vita a commissioni unitarie presiedute dal Presidente dell'Assemblea, il Presidente della Regione operasse unitamente alla Commissione assembleare. Agendo diversamente il Presidente della Regione si è assunto una pesante responsabilità, la responsabilità di frenare la spinta unitaria che, nata, realizzata e maturata fra le popolazioni colpite, nelle tendopoli, nei comitati cittadini sorti attorno ai sindaci, e propugnati dai sindacati, aveva trovato uno sbocco solenne in questa Assemblea, e nei suoi deliberati ed, infine, nella iniziativa delle tre organizzazioni sindacali di dar vita ad uno sciopero generale in Sicilia per il 13 febbraio, ricco di manifestazioni unitarie nelle principali città della Isola. E, cosa ha saputo fare il Presidente della Regione di fronte a tale decisione dei sindacati? E' bene che le cose si sappiano e che l'Assemblea ne sia informata. Il Presidente della Regione, alla vigilia dello sciopero, dopo aver convocato nel suo ufficio i rappresentanti dei sindacati, ha cercato di dissuaderli dall'effettuare lo sciopero, ha cercato di scongiurare lo svolgersi di tale manifestazione, invitandoli ad avere fiducia nella azione del Governo centrale; e ciò, mentre

dalle categorie dei lavoratori, dagli operai, dagli studenti, dai commercianti, dagli artigiani, dagli imprenditori venivano proclamazioni di adesione piena all'iniziativa dei sindacati. Queste adesioni dovevano poi tramutarsi nello sciopero e nelle manifestazioni di protesta pienamente coronate da successo.

Ma perchè bisognava, proprio in questa occasione, avere fiducia nel Governo? Perchè non bisognava manifestare una solenne volontà di rinascita? C'era la esperienza dolorosa di un passato, che ha trovato la sua eco nel muro del pianto del collega Muccioli. C'era la drammaticità dei problemi che il terremoto aveva fatto riemergere, c'erano i ritardi, le inefficienze della macchina statale manifestatesi già fin dai primi giorni. Tutto questo non aveva insegnato niente? Ma il Presidente della Regione, invece, manteneva integra la sua cieca fiducia che tutto sarebbe andato per il meglio: e ciò mentre i provvedimenti governativi ritardavano e già il primo decreto denotava, in maniera abbastanza marcata, la ristrettezza delle zone a cui faceva riferimento la inadeguatezza degli stanziamenti, e metteva in luce la propria inconsistenza per la inefficacia di larga parte del suo contenuto. Il Governo Moro, nelle riunioni della Commissione speciale della Camera, si faceva rappresentare dai sottosegretari; non era stato delegato alcun ministro, ma sottosegretari senza poteri decisionali che, di fronte alle proposte dei commissari parlamentari, di fronte agli emendamenti presentati da vari settori, rispondevano di non avere poteri decisionali, limitandosi a prendere in considerazione quanto loro proposto ed impegnandosi a riferirne al Governo.

Così andavano avanti i lavori della Commissione speciale! Alla Camera, poi, il relatore Magri faceva la esaltazione del provvedimento governativo, mentre tutti conosciamo le vicende del dibattito ed il rinvio di questo senza pervenire, ancora, a soluzione.

In questo contesto politico va giudicato il comportamento del Governo regionale e del Presidente della Regione. L'onorevole Carollo, emarginando l'iniziativa parlamentare, alle spalle, direi, dell'Assemblea, riteneva opportuno, invece, di imbarcarsi in una trattativa con i Ministri, trattativa protrattasi per intere settimane e pervenuta a delle conclusioni che questa Assemblea ancora oggi non conosce in tutta la loro portata, e delle

quali ogni componente potrà prendere contezza, in base alle indiscrezioni pubblicate dai giornali, domani attraverso la lettura del quotidiano « L'Ora », che pubblica il testo del decreto, o compulsando a giorni la *Gazzetta Ufficiale*. Non solo, ma alla Commissione speciale della Camera, appena questa sera è stato trasmesso il testo del decreto governativo. La manovra del Governo Moro, che noi abbiamo denunciato sin dall'inizio, risulta ora evidente in tutta la sua gravità. Fra pochi giorni le Camere saranno sciolte; col suo comportamento il Governo Moro ha voluto impedire che i due rami del Parlamento fossero messi in condizione di potere esaminare e quindi discutere, emendare, modificare profondamente, come è necessario, i provvedimenti del Governo. Se ancora oggi la Commissione speciale della Camera non ha potuto riprendere i lavori; se il Parlamento deve essere messo in condizione di esaminarlo; se i due rami del Parlamento, cioè, devono esaminare il provvedimento prima del loro scioglimento, come è possibile fare un esame attento dei decreti governativi? Come è possibile, ancora più, modificarli; come sarebbe necessario?

Onorevoli colleghi, il disprezzo che l'attuale Governo nazionale e il Presidente del Consiglio hanno del Parlamento, è emerso in maniera clamorosa in occasione del dibattito sullo scandalo del Sifar, a proposito del tentativo di colpo di Stato del 1964, con il rifiuto della inchiesta parlamentare e con l'inqualificabile ripiego degli *omissis* nei documenti ufficiali trasmessi al Parlamento. Ebbene, onorevole Carollo, oggi, ella, con il suo comportamento in questa importante vicenda che noi stiamo vivendo, si dimostra un allievo che rischia di superare il maestro Moro. E, però, noi pensiamo che ella dovrebbe riflettere sul significato di codesto suo modo di agire. Forse, quando ci dovrà illustrare i provvedimenti del Consiglio dei ministri, anche ella ci delizierà con qualche *omissis*, per non essere da meno del suo grande protettore. Il comportamento del Presidente della Regione nei confronti dell'Assemblea, in questa triste vicenda, è veramente grave; e l'Assemblea deve trarne tutte le conseguenze. E noi, che non amiamo la battuta facile, vogliamo trovare una spiegazione del pervicace rifiuto di raccogliere la spinta unitaria proveniente dalle popolazioni più colpite e penetrata in vasti strati dell'opinione pubblica isolana. Da

che cosa è stato determinato l'atteggiamento assunto dal Governo regionale? Perchè si è detto di no alle iniziative dell'Assemblea, in primo luogo? Anzitutto, noi di questo chiediamo conto. Due sono i motivi. Primo: per una volontà di acquiescenza politica, di subordinazione alle impostazioni del Governo nazionale, cioè alla linea di fondo della politica del Governo Moro. Secondo: per le incapacità di sfuggire alla logica della discriminazione su cui è basato il sistema di potere di cui è espressione questo Governo. Perchè, è evidente che, un clima unitario, un rinnovato schieramento unitario di forze sane del popolo siciliano per la soluzione dei drammatici problemi posti dal terremoto, metterebbe in crisi il sistema di potere da voi costruito in Sicilia, che è basato sulla discriminazione politica, sul clientelismo e sul favoritismo.

Il clima unitario che si è creato nelle scorse settimane mette in moto, infatti, un meccanismo di democrazia conseguente con cui tutti dobbiamo fare i conti; ma, allora, diventa più difficile essere acquiescenti alle direttive romane quando si è sottoposti ad un controllo democratico, ad un rapporto con l'opinione pubblica e, in primo luogo, al controllo della Assemblea. Ecco perchè l'onorevole Carollo ha voluto operare isolatamente anzichè collaborare con la delegazione dei capigruppo dell'Assemblea: Il suo rifiuto di partecipare alla convocazione della deputazione siciliana a Roma, il voler riproporre, addirittura, il principio della delimitazione della maggioranza in una occasione come questa, sono fatti di una tale gravità che noi abbiamo il dovere di denunziare di fronte a tutto il popolo siciliano. Con quali risultati, onorevoli colleghi? Ecco il punto. Perchè le questioni di metodo, di linea, di indirizzo, di concezione del rapporto democratico col popolo siciliano e con l'Assemblea che ne è espressione, poi condizionano i risultati di una politica e di una battaglia politica. Con quale risultato? L'onorevole Carollo ha trovato il coraggio nei giorni scorsi di esaltare i provvedimenti del Consiglio dei ministri. Evidentemente di questo fatto ci darà conto, qui, quando, finalmente, avrà modo di illustrarci tutto il significato dei provvedimenti governativi. Di questi non è mio compito fare, stasera, un esame dettagliato. Altri colleghi del mio Gruppo lo faranno con precisione e con-

cretezza, ma alcune considerazioni fondamentali possono anche essere svolte.

Ho già illustrato la inammissibilità del metodo che il Governo ha voluto seguire e che costringerà il Parlamento nazionale a votare *in extremis*, non avendo più la disponibilità di tempo per procedere ad un serio esame. Ma questo ritardo così pregiudizievole è forse servito a dare alle popolazioni siciliane quelle risposte compiute a cui hanno diritto e che questa Assemblea aveva auspicato? Io credo che possiamo affermare che queste risposte compiute non sono venute. Si era chiesto di affrontare contestualmente i provvedimenti per l'assistenza alle popolazioni sinistrate, per la ricostruzione dei centri colpiti, unitamente ai compiti per una ripresa economica, per la rinascita, per uno sviluppo economico e sociale nuovo che facesse superare antiche ingiustizie e arretratezze. Questo aveva chiesto l'Assemblea, questo hanno chiesto i lavoratori siciliani con lo sciopero generale del 14 febbraio, questo continua ad essere chiesto, a gran voce, nelle assemblee, nelle riunioni, negli incontri di questi giorni, in tutti i centri interessati, in tutti i centri dell'Isola.

Invece, il Governo nazionale ha voluto lesinare i miliardi. Ed in questa occasione, si è dato vita a un gioco triste, inqualificabile. Il Presidente della Regione, il Ministro Restivo, affiancati dallo stuolo dei sottosegretari democristiani dell'Isola, hanno creduto di potere sbandierare alcune conquiste. Prima il numero dei Comuni inclusi nell'elenco dei paesi da considerare terremotati. Come se non fosse dovere specifico di un Governo nazionale procedere, in casi come questi, ad una valutazione la più oggettiva, la più larga, la più comprensiva possibile sulla base dei criteri generali, e se la inclusione di ogni Comune dovesse costituire elemento rivendicativo di questo o quel notabile governativo, benignamente accordata dal Governo. Un grido di esultanza poneva fine a questa prima tornata: gli onorevoli Carollo e Restivo annunziavano la inclusione di Palermo, Agrigento e Trapani fra le città terremotate. Poi l'azione si spostava nel campo delle cifre da stanziare. La quota di 200 miliardi era invallicabile? Ma quanta bravura, quanta capacità in coloro che sono riusciti a strappare altri 43 miliardi! Hanno vinto, hanno messo in fuga, perfino, il Ministro Preti!

Per noi, di fronte al dramma che stanno vivendo centinaia di migliaia di siciliani, di fronte al lutto di centinaia di famiglie colpite nei loro affetti più cari, i gruppi dirigenti della Democrazia cristiana e del Governo di centro-sinistra non hanno saputo rinunciare al più meschino gioco, ai metodi tradizionali del piccolo cabotaggio clientelare e dell'ascarsismo. E se si parla di vittoria, poiché la vittoria presuppone una battaglia e la battaglia un avversario, l'avversario della Sicilia è stato il Governo nazionale. Perchè dunque il Presidente della Regione andava seminando fiducia e ottimismo ed invitava i sindacati a rinunciare, persino, allo sciopero di protesta? Di fronte alla nuova tragedia che si è abbattuta sul popolo siciliano, noi ci rifiutiamo di avallare la piccola farsa elettorale che voi, scompostamente, state recitando. Perchè doveva, il tetto dei 200 miliardi, essere insuperabile? Sulla base di quale criterio, di quale valutazione oggettiva dei bisogni da soddisfare? Se il Ministero dei lavori pubblici ha dichiarato che già, nel settore di sua competenza, i danni ammontavano ad oltre 300 miliardi, che senso aveva lo stanziamento di una somma di 200 miliardi, e per di più insuperabile? Il problema è di dimensioni più ampie. La scelta da fare era e rimane chiara ed è quella che noi abbiamo posto sin dai primi giorni del disastro. O si va avanti con la linea di politica economica prevalsa fin'ora e che condanna il Mezzogiorno e la Sicilia, in particolare, all'arretratezza, all'aggravamento, all'intensificazione di tutti gli squilibri economici e sociali nei confronti delle Regioni più progredite del Paese, continuando, quindi, ad accettare la logica dell'emigrazione e della fuga, oppure si debbono affrontare in termini nuovi i problemi dello sviluppo economico delle zone terremotate in stretta connessione con i problemi della ricostruzione.

Noi abbiamo documentato, nelle scorse settimane, il costo economico e sociale del perseguitamento della vecchia linea che trasformerebbe decine di migliaia di siciliani in eterni terremotati, condannati al declassamento sociale e morale, ed abbiamo, invece, argomentato e documentato la validità della linea da noi indicata, che significa fine della emigrazione, ricongiungimento dei nuclei familiari nei centri di origine attraverso un programma di sviluppo che l'intera collettività nazionale deve finanziare. Ecco i termini del-

la questione, ecco allora il tetto a cui bisogna fare riferimento e per il raggiungimento del quale poi bisogna recepire i mezzi finanziari necessari, ben sapendo che la collettività nazionale deve affrontare un costo di notevole dimensione, un sacrificio che si impone e che il Governo e il Parlamento nazionale avrebbe dovuto essere messo in grado di affrontare con chiarezza e sulla base di un discorso coerente.

E questo discorso coerente, noi comunisti non lo abbiamo fatto soltanto qui, in Sicilia, ma siamo andati a farlo a Roma ed agli operai di Torino o di Milano. Il Segretario generale del nostro partito è venuto qui, in Sicilia, a sostenere questa nostra impostazione, avanzando precise proposte ai dirigenti di tutti gli altri partiti. Ma voi avete avuto paura delle nostre proposte, qui e altrove, perchè esse impongono una modifica degli indirizzi di politica meridionale e delle scelte più generali di politica economica. Ecco perchè voi tentate di sfuggire disperatamente ad un serio confronto di posizioni anche su questo terreno, anche in occasioni così straordinarie, perchè non avete argomenti validi in alternativa alle nostre prese di posizioni, alle nostre precise e documentate proposte. Siete, così, costretti a ricorrere ai piccoli espedienti per tentare di annebbiare le idee ai siciliani, alla vigilia delle elezioni. Cosicché, invece di portare avanti le decisioni dell'Assemblea, le disposizioni delle leggi regionali, mettete in opera la scena dell'aereo speciale carico dei « padroni del vapore ».

Onorevoli colleghi, quando i giornali hanno pubblicato, con grande rilievo, la notizia dell'aereo speciale con a bordo i vari capi e soci, ci è sembrato di tornare al tempo del Cepes nel 1955, allorchè i « padroni del vapore » si riunirono a villa Igea ed imposero il loro *diktat* al Governo regionale, al Governo di Alessi, che allora aveva osato appena accennare ad un tentativo di piano quinquennale di sviluppo della Regione siciliana. E i padroni del vapore prepararono la liquidazione del Governo Alessi e gettarono le basi per la grande avventura del Governo La Loggia, autore di quei risultati, per l'economia siciliana e per le sorti dell'Autonomia, che tutti oggi possiamo constatare.

E' stata così brutale, così sfacciata la politica di rapina delle risorse del nostro sottosuolo, delle finanze regionali, dei finanziaria-

menti dell'Irfis da parte dei gruppi monopolistici, che dominano l'economia italiana, e così diretta e sfacciata la loro responsabilità per la insostenibile situazione economica che noi oggi abbiamo in Sicilia, che ci sembra veramente inconcepibile ed assurdo che un Presidente della Regione osi, oggi, presentare quei signori come possibili salvatori o amici della Sicilia, nel momento, poi, di massima sventura, come se si trattasse di gente che, non avendo responsabilità alcuna sulla nostra situazione, non avendo mai, finora, avuto rapporto alcuno con i problemi dello sviluppo economico dell'Isola, potrebbe tranquillamente affacciarsi alla ribalta, e, dopo aver constatato il nostro fallimento, offrirci generosamente aiuto per la soluzione di alcuni nostri problemi. Prima di tutto deve essere chiaro che i detti signori sono responsabili della drammatica situazione economica della Isola e corresponsabili della linea politica che i diversi Governi regionali e nazionali hanno seguito in questo campo. Ecco perchè noi riteniamo che l'Assemblea abbia il diritto di essere informata del contenuto dei colloqui che il Presidente della Regione ha avuto con i dirigenti della Confindustria e con gli esponenti più qualificati del grande capitale monopolistico italiano. Dobbiamo sapere che cosa costoro hanno chiesto; che tipo di investimenti sono disposti a fare ed a quali condizioni. Perchè a sei anni e mezzo dall'inizio dell'esperienza dei governi di centro-sinistra, che, come diceva sempre l'onorevole Lauricella, si doveva identificare con la politica di piano; a sei anni e mezzo di distanza, dicevo, questa Assemblea non ha potuto affrontare ancora la discussione sul piano di sviluppo.

Oggi, noi, sulla base della legge approvata dall'Assemblea, dobbiamo riferirci a quel piano stralcio di investimenti coordinato fra i tre grandi enti regionali che deve costituire, poi, la base di qualunque discussione con gli enti pubblici e anche con il capitale privato, avendo chiaro, però, di che si tratta e nell'ambito di quali scelte noi chiediamo questi interventi; perchè, si tratta, appunto, di subordinare questi interventi a dei chiari indirizzi della Regione. Ecco perchè noi respingiamo l'impostazione che si è voluta dare ai colloqui fra il Presidente della Regione e i signori della Confindustria. La verità è che questa

messina in scena vuole nascondere il fatto — e l'ha voluto nascondere, intanto, in quei giorni — che il Governo Moro e gli enti di Stato si rifiutano di dare oggi alla Sicilia le risposte a cui essa ha diritto. Sino ad oggi nessun impegno in questo campo è venuto. Si vuole fare soltanto promesse elettorali, mentre il popolo siciliano chiede programmi precisi e adeguati all'entità dei problemi da risolvere. Questa dev'essere la base della trattativa. Ma risultati utili si possono ottenere solo se si sviluppa un forte e crescente movimento unitario che investa tutte le forze sociali progressive dell'Isola e tutte le forze politiche democratiche; diversamente voi siete e sarete costretti a recitare ancora il ruolo degli ascani. Se voi sfuggite alla esigenza di mobilitazione di tutte le forze valide della Isola e continuerete ancora, così, per la via intrapresa, finirete col fare emergere il ruolo dell'ascanismo tradizionale. E così potrete illudervi di avere ingannato i palermitani a mezzo dell'inclusione nell'elenco dei comuni terremotati della loro città, ma poi costoro scopriranno che la moratoria delle cambiali ha una durata limitata a due mesi e che il Governo si è rifiutato di adottare il criterio, già applicato per Firenze, di mettere a suo carico il costo dell'operazione, affidando ad un istituto bancario l'onere della moratoria. L'illusione di un provvedimento consistente e dietro questa l'inganno, la confusione fra le categorie interessate, una beffa ignobile che si tenta di consumare sulla pelle dei palermitani, dei trapanesi e degli agrigentini.

Noi abbiamo avvertito, a questo punto, la esigenza di presentare un apposito disegno di legge, proprio per integrare certi stanziamenti e consentire di far partecipare ad alcune provvidenze anche le categorie colpite di queste grandi città. La verità è, signor Presidente — voglio parlare con la massima franchezza —, che si sta tentando, a questo punto, di distorcere tutto a scopi elettoralistici. Invece di affrontare i problemi della copertura del finanziamento per i lavori del risanamento dei quattro mandamenti di Palermo, si va avanti con una formulazione che ancora non lascia capire e non chiarisce agli interessati, alle diecine di migliaia di famiglie dei quartieri popolari di Palermo, che aspettano il provvedimento, entro quanto tempo, come, con quali strumenti esso sarà portato a termine. Ebbene, se andate avanti di questo

passo, vi diciamo francamente che voi imboccate una china grave, inammissibile in una situazione tanto drammatica, perchè il rifiuto a livello regionale di un discorso unitario porta al tentativo di annullare ogni serio controllo democratico e, quindi, al tentativo di frenare il moto unitario, propulsivo di ogni iniziativa; ha, come suo intendimento, la volontà di sfuggire al controllo democratico, per trasformare, in tal guisa, ogni legittima conquista, anche parziale, in concessione e in erogazione paternalistica.

Ma con questa linea si ricade nella vostra politica tradizionale, di sempre, in quella politica tradizionale responsabile della situazione esistente in Sicilia. Con questa linea non si conquista oggi, nemmeno in questa situazione drammatica, quanto necessita per la Sicilia, e tutto rischierà ancora di degenerare nella speculazione e nella corruzione. Perchè — e mi avvio alla conclusione — la situazione tra le popolazioni terremotate è ancora oggi grave, preoccupante ed esasperata? Un esempio: il problema delle baracche. Il sottosegretario Gaspari, coordinatore delle misure di assistenza in Sicilia, al Senato della Repubblica aveva annunziato solennemente, in risposta alle precise richieste del senatore Bufalini, che il 3 febbraio avrebbe avuto inizio la consegna delle baracche. Siamo al 28 febbraio ed ancora è notte fonda, nessuna baracca è stata ancora consegnata. Ecco, perchè vogliamo fare un discorso saldamente legato alla richiesta di impegni ed a responsabilità precise A Santa Ninfa 200 baracche sono ancora in costruzione e 600 addirittura da dare ancora in appalto. A Santa Margherita sono ancora in costruzione persino le basi, le fondamenta, e la popolazione, ancora accampata nelle tendopoli, domani sarà costretta, giustamente, a protestare. Ma poi c'è un altro aspetto: come si costruiscono queste baracche? Che senso ha affermare, come è stato fatto, inopinatamente, da alcuni assessori, che il problema non sarebbe di nostra competenza, trattandosi di fondi di provenienza statale? E' compito nostro esporre ed intervenire perchè le nuove costruzioni siano le più corrispondenti al tipo di economia, di società, di concezione della vita ed ai bisogni di quei centri. Noi non possiamo consentire che i Prefetti di Agrigento e di Trapani vadano ad inaugurare le baracche dell'Iri e ne tessano tanto le lodi, ne facciano

tanta esaltazione, come se si trovassero dinanzi a delle nuove e monumentali cattedrali, quando invece si tratta di meschini surrogati alla casa che poi bisogna costruire. E' un fatto disgustoso che funzionari di tale livello continuino a magnificare le baracche costruite dall'Iri, che poi, fra l'altro, sappiamo essere le meno accette dai nostri contadini, che preferiscono invece, per esempio, le costruzioni tipo Esa, che si presentano selezionate in un determinato modo che permette la divisione in appartamenti ed evita la promiscuità o, comunque, l'agglomerato di più famiglie. Altro che disinteressarci di tali problemi! Si tratta di decine di migliaia di famiglie che sono in queste condizioni, e il loro dramma è ancora in atto, in questi termini si rischia di chiudere il capitolo su queste questioni scottanti mentre, tutti i problemi dell'assistenza e della vita di quella gente restano ancora drammaticamente aperti. Mi pare, poi, che parlare di speculazione già in atto a Gibellina, non sarabbe parlarne a sproposito.

Qui le baracche vengono costruite sul terreno del commissario straordinario, democristiano, del Comune.

RINDONE. Sindaco, ha detto la televisione.

LA TORRE. Prima era sindaco. Ma la consuetudine ha le sue leggi: sindaco, commissario straordinario e capomafia.

RINDONE. Questo la televisione non l'ha detto.

LA TORRE. Dato che sono costretto, uso tutte e tre le qualifiche. Il Governo è informato che le baracche si costruiscono sul terreno del commissario straordinario al Comune? Cosa fa per impedire che lo sciacallismo dilaghi in maniera paurosa? E poi, quali saranno i criteri di assegnazione delle baracche? Già si profilano, anche qui, operazioni di favoritismo. Bisogna effettuare i sorteggi di volta in volta, perchè tutti dovranno avere la baracca per poterci abitare.

DE PASQUALE. Bisogna costruirne in numero adeguato.

LA TORRE. E' chiaro. Bisogna che ognuno abbia quanto dovutogli e si costruisca in con-

seguenza; ciò renderà impossibile il favoritismo e la discriminazione politica.

Un'ultima questione, sulla quale intendo intrattenermi, riguarda la erogazione delle provvidenze, l'accertamento dei danni. Ho notato che i giornali, alcuni giornali più sensibili, stanno affrontando tale problema in maniera seria. Ho letto le corrispondenze su *L'Orna* e anche sul giornale del mio partito: con serietà e senso di responsabilità si pongono questioni scottanti che cominciano ad emergere. Noi non possiamo accettare per valido il criterio dei tre cerchietti, dei tre simboli. In un paese distrutto per l'80 per cento, la bottega artigiana rimasta in piedi come si può considerare efficiente, sostanzialmente non distrutta? Chi andrà a lavorarvi? Cosa andrà a produrvi? Per chi produrrà, se del paese resta solo un cumulo di macerie? E' nostra opinione che i criteri di valutazione dei danni debbano avvenire in termini di valutazione generale; viceversa anche in questo campo allignerà lo sciacallismo, e ciò perchè, in fondo, alla fine, determinati diritti bisognerà riconoscerli, ma potrebbero o verrebbero ad essere contrabbandati per favori, invece, di un diritto specifico, di un dato oggettivo; e bisogna impedire che ciò possa accadere persino in una situazione tanto drammatica.

Le escogitazioni del Sindaco di Palermo, a proposito di incolumità pubblica e privata, fanno testo sulla possibilità di equivoci, in merito, che possano ingenerarsi. Un cittadino, la cui casa è lesionata, in base ai criteri prefettizi non ha diritto all'assegnazione di una casa popolare; e ciò perchè non c'è pericolo per l'incolumità pubblica anche se resta il pericolo per l'incolumità privata. Sembra un responso della Sibilla cumana; ci troviamo dinanzi, cioè, ad un gioco di parole per ingannare la gente e per poter fare, poi, le più spørche operazioni.

Di diverso avviso, sui criteri dell'accertamento dei danni, è, però (e ne diamo atto nella nostra lealtà che non ammette discriminazioni fra correnti politiche), il sindaco democristiano di Partanna, il quale non considera corrispondente il criterio dei tre simboli perchè, in un paese distrutto, il diritto all'indennizzo è dovuto a tutti coloro che hanno subito, in misura maggiore o minore, danni alla propria abitazione, dato che, in ambedue i casi, lo stabile andrà ad essere demolito.

Questo è il punto su cui vogliamo richiamare la vostra attenzione. D'altra parte, un paese meno danneggiato, anche se solo parzialmente distrutto, come Camporeale, ma sito in una zona dichiarata franosa, può essere ricostruito sullo stesso posto?

Ecco allora l'importanza dei criteri oggettivi, l'importanza del controllo democratico, nell'accertamento dei danni, e non solo, ma anche della formulazione di tutte le proposte, di tutte le misure da adottare, comprese, naturalmente, quelle relative alle provvidenze per gli artigiani e per i coltivatori diretti. Noi non possiamo affidarci solo ai prefetti ed ai funzionari statali. Sappiamo che ci sono stati, in questo periodo, tanti funzionari statali onesti, capaci, che hanno lavorato; ma sappiamo anche che c'è differenza tra prefetto e prefetto. Sappiamo che il Prefetto di Palermo ha sempre, ed anche in questa occasione, minimizzato ogni cosa, ogni evento, ogni situazione, per grave che essa fosse, preoccupandosi, soltanto, di minacciare coloro che avevano occupato le case, di negare i contributi ai sindaci dei paesi, di difidare il sindaco di San Giuseppe Jato, reo, a suo dire, di aver fatto dell'allarmismo sol perchè aveva proceduto a denunciare l'entità dei danni verificatisi nel suo Comune; il Prefetto di Palermo, incapace di fronte al dramma della casa, della scuola, di prendere adeguate iniziative, ma che non esita ad entrare in polemica con una organizzazione democratica, l'Unione donne italiane (la quale, operando in maniera molto seria e responsabile ha reso possibile la ospitalità di bambini da parte di capaci ed efficienti organizzazioni dei centri del nord), facendo discreditare dal suo pennivendolo, che ha sempre fatto questo mestiere da quando si trattava di insultare i braccianti a quando si trattava di attaccare i tramburi, una organizzazione che ha come dirigente un Vice Presidente della nostra Assemblea regionale.

Ebbene, noi queste cose le diciamo qui perchè anche qui c'è il pericolo che il livore discriminatorio porti ad un clima di caccia alle streghe, per cui ci è soltanto consentito, a questo punto, che cosa? il galoppinaggio elettorale di questo o quel partito? Ciò sarebbe peggio dello sciacallismo dei piccoli speculatori che, in questa occasione, cercano di fare il loro mestiere. Noi vogliamo parlare qui con grande senso di responsabi-

lità. La situazione è così grave che metodi di questo genere non possono allignare: e non potranno allignare. C'è consapevolezza nella popolazione interessata; c'è grande sensibilità nell'opinione pubblica, e, quindi, io credo che siamo ancora in tempo per impedire che la polemica debba essere portata in maniera prevalente su questo terreno. Siamo ancora in tempo per discutere, per vedere quello che bisogna fare. Si tratta di affrontare, appunto, due questioni fondamentali. Una riguarda un esame attento dei provvedimenti e delle misure ulteriori da adottare, dando battaglia, con coerenza, laddove deve essere data, e chiamando all'impegno tutte le forze in grado di dare un contributo in questa direzione, un contributo per l'approvazione dei provvedimenti necessari e nelle dimensioni adeguate. Esistono le condizioni per il raggiungimento di questo obiettivo e la Sicilia non può perdere questa occasione. Contemporaneamente è necessario che l'attuazione, la concretizzazione dei suddetti provvedimenti avvenga attraverso un effettivo controllo democratico e ciò nell'interesse di tutti, se vogliamo liberarci, proprio in questa occasione, del metodo tradizionale del clientelismo, del trasformismo e della corruzione politica.

Noi, come comunisti, abbiamo la consapevolezza di avere compiuto in tutto questo periodo, il nostro dovere. E lo abbiamo compiuto in mezzo alla gente, arrivando spesso per primi, facendo quanto era possibile fare, studiando i problemi, proponendo misure e chiamando le popolazioni a battersi per una soluzione dei propri problemi qui, in Sicilia, sul posto, avverso la linea della fuga, avverso la linea della disperazione.

Dobbiamo rilevare che il Governo non è stato su questo piano e, peggio ancora, non ha rispettato le decisioni dell'Assemblea, mentre occorreva fare proprio l'opposto. Noi attenderemo le risposte e le spiegazioni che ella, onorevole Presidente, vorrà darci, e ciò perché noi riteniamo che non sia conducente esasperare il tema. La Sicilia ha bisogno dell'impegno di tutte le forze valide e noi mettiamo, ancora una volta, e sempre con maggiore impegno, così come abbiamo sempre fatto, tutte le nostre forze a disposizione di questo grande sforzo perché alla Sicilia, alle popolazioni siciliane possa essere dato oggi quello cui hanno diritto e possano averlo nella forma giusta, democratica, con la loro

partecipazione attiva, cosciente, consapevole. Questo è il giudizio che noi dovevamo dare della situazione, questa è la valutazione che noi diamo del modo secondo il quale sono state condotte le cose in queste settimane. Noi siamo convinti che, ancora, da questa Assemblea possa venire fuori una indicazione che operi nell'interesse del popolo siciliano e per il raggiungimento di quegli obiettivi per cui i lavoratori si sono battuti il 13 febbraio, per cui si battono le popolazioni dei centri colpiti, per cui dobbiamo batterci noi, come espressione democratica della volontà del popolo siciliano, per la soluzione dei problemi posti dal terremoto, quali l'assistenza alle popolazioni, la concreta ricostruzione dei Comuni, la ripresa economica e la rinascita dell'intera Regione.

CORALLO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, io sono dell'opinione che il dibattito, così come si va svolgendo, abbia un senso esclusivamente dal punto di vista regolamentare, ma non dal punto di vista politico, né dal punto di vista pratico. Io vorrei, signor Presidente, se ella mi consente, ricapitolare brevemente l'antefatto.

Il Presidente della Regione, nel giustificare la sua propensione a non partecipare ai lavori della delegazione dell'Assemblea e, più tardi, nel giustificare il suo mancato assenso ad una convocazione dei parlamentari nazionali, da tenersi su iniziativa dello stesso Presidente della Regione — pur affermando di non avere nulla in contrario a che la convocazione fosse fatta dal Presidente dell'Assemblea —, dichiarò a noi che egli si trovava in difficoltà perché era nello stesso tempo uno dei componenti del Consiglio dei Ministri, chiamato ad elaborare ed a varare il decreto. Disse, in quella occasione, il Presidente della Regione che, non appena avesse avuto elementi sufficienti per valutare nel suo insieme lo sbocco di questo processo di elaborazione, avrebbe provveduto, se necessario, a svolgere, congiuntamente a tutti noi, ogni azione conducente ad ottenere, in sede di dibattito parlamentare o ancor prima che l'orientamento si traducesse nelle norme del decreto, i mi-

gioramenti ritenuti opportuni. Per la verità il Presidente della Regione non ha tenuto fede a questo impegno, penso perchè travolto dalle scadenze a tempi ravvicinati — io sono un ottimista, onorevole Carollo, e quindi tendo sempre a comprendere l'interlocutore —. È stato travolto, quindi non ha potuto informare la Commissione speciale dell'Assemblea, nè i Presidenti dei gruppi parlamentari, prima che il decreto prendesse forma. Ha preso anche un'altra iniziativa: dopo avere detto che ostava soltanto la duplicità della sua funzione (di componente il Consiglio dei Ministri, in quella occasione, e di Presidente della Regione) alla convocazione dei deputati e dei senatori siciliani, ci ha poi fatto trovare di fronte, invece, ad una notizia pubblicata dalla stampa siciliana, dalla quale si evince che l'angoscioso problema, che aveva travagliato l'onorevole Carollo era stato brillantemente superato con la convocazione dei deputati e dei senatori di maggioranza, dai quali si è fatto dire che una convocazione plenaria dei deputati e dei senatori siciliani non era opportuna. Per cui, una iniziativa scaturita dall'Assemblea regionale siciliana, cioè una iniziativa che non era sua, onorevole Presidente della Regione, sibbene dell'Assemblea, veniva silurata da una sua azione, contraddittoria con tutte le affermazioni precedenti, ma che ha mostrato la corda di un gioco politico assai meschino. Ma lasciamo stare questo; il Presidente della Regione non ha ritenuto di informarci, mentre aveva dato in tal senso assicurazioni, prima che il decreto prendesse forma. Oggi il decreto è. Questa sera lo pubblicano i giornali. Io non ho avuto ancora il tempo di leggerlo accuratamente e però rai si chiede di partecipare ad un dibattito, un dibattito che ha registrato già degli interventi.

L'onorevole La Torre ha dato per scontato il consenso del Presidente della Regione al decreto. L'onorevole La Torre è un pessimista; io sono un ottimista e, quindi, non credo che ciò si possa dare già per scontato. Ripeto, onorevole Presidente, io ho letto affrettatamente il decreto, e pertanto non sono in grado ancora di esprimere un giudizio meditato. Ritenevo che questa sera, innanzi tutto, dovesse parlare il Presidente della Regione per dirci in che modo si sia pervenuti a quel decreto, come lo si debba interpretare, quale giudizio il Governo della Regione dà di esso e se è ancora valido l'impegno del Presidente

di mobilitare l'Assemblea, nel caso che il giudizio non sia positivo, per fare ogni tentativo ed ogni sforzo possibile per un miglioramento del provvedimento prima che esso diventi una realtà intangibile, una legge dello Stato. Per questo io intendo sollecitare il Presidente della Regione a non riservarsi il giudizio a conclusione del dibattito; perchè voglio ancora sperare che egli, almeno su alcuni punti sui quali ho potuto così, frettolosamente soffermarmi, ci dica che intende insieme con noi condurre una battaglia. Infatti, onorevole Presidente, quando io deduco che i morti siciliani vengono prezzati un milione a testa: quando constatiamo che si stanziano, in conseguenza, forfettariamente, trecento milioni (forse i morti sono di più, noi sappiamo che sono di più) — a peso, onorevole Presidente i morti siciliani! — mentre sappiamo che in altre circostanze, in altre luttuose evenienze, che hanno colpito il Paese, lo Stato ha provveduto estendendo alle famiglie colpite il trattamento pensionistico dell'Inail, cioè ha garantito un'assistenza continuativa nel tempo, allora le chiediamo con quale diritto, ella, può consentire che i morti siciliani siano considerati in modo diverso dai morti di una altra regione del paese. Come può lei, Presidente della Regione siciliana, accettare questo criterio discriminatorio, insultante, offensivo, umiliante per noi?

Inutilmente nel decreto si cerca traccia, a proposito di provvidenze, delle norme che tutti assieme, tutti i gruppi dell'Assemblea, avevamo sollecitato, in ordine al sussidio di disoccupazione, ed a proposito del quale si era fatta presente la non applicabilità in Sicilia del criterio che potrebbe vigere in altra regione a piena occupazione. Bisognava che si prendesse atto di questa realtà, cioè che noi viviamo in una regione dove i lavoratori non possono dimostrare di avere lavorato 60 giorni prima, non possono dimostrare nulla perchè sono disoccupati o semi-disoccupati o lavorano, però cancellati dagli elenchi anagrafici. Ebbene, il primo decreto prevedeva un sussidio che non aveva nulla a che vedere con le provvidenze stabilite in occasione della sciagura del Vajont, laddove si faceva riferimento...

DE PASQUALE. Al salario reale.

CORALLO. ...al salario reale, completo, in base alle qualifiche. In quest'altro decreto

sotto la voce « provvidenze per i lavoratori », non c'è una parola in merito. Cioè si mantengono i criteri restrittivi del primo decreto e la misura di 1.100 lire, ridicola, insultante, mentre per i lavoratori di altre regioni salario pieno in base alle qualifiche. A proposito della moratoria per il pagamento delle cambiali si era detto: per il creditore, il grossista, il commerciante siciliano che si trova esposto, e per il quale la moratoria non vale perchè non è dichiarato terremotato, quali provvidenze saranno adottate? Nessuna. Per il Vajont è intervenuto l'Imi; per la Sicilia nessuno! C'è il problema delle esenzioni fiscali: sono previste e troveranno applicazione le esenzioni fiscali? E se è così, chi rimborserà la Regione siciliana, i comuni?

Onorevole Presidente della Regione, ella deve dirci queste cose; deve dirci come giudica il decreto, ci deve tranquillizzare, non soltanto attraverso dichiarazioni alla stampa, circa la interpretazione che il quotidiano *Il Giorno* di stamattina dà e secondo la quale addirittura le provvidenze scatterebbero in un'epoca futura, molto lontana. Ella non può mettere l'Assemblea nelle condizioni di dovere discutere senza sapere dal Presidente della Regione, che in rappresentanza della Regione siciliana ha partecipato al Consiglio dei Ministri, come si è pervenuti a questo provvedimento; deve dare una spiegazione delle manchevolezze che, così, già a prima vista, saltano evidenti ai nostri occhi. Naturalmente potrà dichiarare che il decreto lo soddisfa pienamente, e in tal caso chiarirà i motivi o potrà dirci anche che non lo soddisfa. Nella prima ipotesi, evidentemente, non sarebbe più al passo con l'Assemblea. Ma noi vogliamo sapere chi si tira indietro, perchè noi siamo sempre dell'opinione che l'Assemblea aveva deciso una certa azione da svolgere a Roma, e questa azione è stata sospesa su una richiesta. Oggi il problema torna di attualità; ed ecco che vogliamo sapere chi si ritira dagli impegni. Il Presidente della Regione? E con lui altri gruppi dell'Assemblea? Oppure sussiste quel clima unitario per cui è ancora possibile rivendicare tutti insieme il nostro buon diritto, il buon diritto dei vivi ed i doveri verso i morti? Questo, signor Presidente, era il senso della mozione d'ordine da me avanzata. Io non mi sento di partecipare ad un dibattito senza prima avere ascoltato il Presidente della Regione, il quale, se ha parte-

cipato alla riunione del Consiglio dei Ministri non è stato certamente per meriti personali, ma appunto nella qualità di Presidente della Regione.

L'attuale dibattito non affronta problemi a soluzioni dilazionabili nel tempo. Il decreto, una volta convertito in legge, sarà definitivo. I tempi quindi stringono e se ancora è possibile fare qualcosa credo sia giusto farlo subito.

Se il pensiero del Presidente della Regione è di muoverci, interrompere il dibattito per correre a compiere il nostro dovere, se siamo ancora in tempo, interrompiamolo pure; se invece vuole disertare questa battaglia, ebbene, ognuno assuma le proprie responsabilità politiche: il Presidente della Regione da una parte, ciascun gruppo politico dall'altra. Ma il proseguire stancamente un dibattito per saper poi, a fine settimana, che cosa il Governo pensi di queste provvidenze, secondo me, non ha senso politico alcuno; può avere, come ho detto all'inizio, un senso dal punto di vista regolamentare, però non ha senso politico né senso pratico. Quindi, il mio è un invito aderente alla realtà di oggi, è un invito a che ciascuno di noi si assuma le proprie responsabilità nei confronti delle popolazioni colpite dal terremoto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Corallo, in sostanza, chiede se il Presidente della Regione non ritenga di dire subito la propria opinione sul super-decreto, già pubblicato, o di continuare, così come si sta svolgendo, la discussione di cui all'ordine del giorno.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, mi permetta che io esprima anzitutto la mia meraviglia per la mozione d'ordine avanzata dall'onorevole Corallo, il quale non aveva bisogno di questo per ascoltare le dichiarazioni del Presidente della Regione prima che i vari firmatari dell'interpellanza e delle mozioni prendessero la parola. Io non ho chiesto al Presidente dell'Assemblea di parlare dopo che i firmatari delle interpellanze avessero illustrato le interpellanze

stesse. Era nel diritto di ogni interpellante potere ascoltare prima il Presidente della Regione e poi dichiararsi soddisfatto o meno.

DE PASQUALE. E' un suo diritto chiedere di parlare prima. Ella può chiedere di parlare quando vuole.

CAROLLO, Presidente della Regione. No, onorevole De Pasquale, non è un mio diritto; è invece un diritto dell'interpellante rinunciare ad illustrare l'interpellanza.

CORALLO. Ella si sta meravigliando che io mi avvalga di un diritto che mi riconosce.

CAROLLO, Presidente della Regione. No, non mi meraviglio del fatto che ella si avvalga di un diritto, mi meraviglio del fatto che ella se ne avvalga dopo che gli altri non se ne sono avvalsi, quasi che il non essersene avvalsi gli altri sia colpa mia. Ecco il discorso! Io non ho mai chiesto di parlare a condizione che gli altri illustrassero prima le interpellanze. Ognuno può avere bene il diritto di parlare prima o dopo, ed io non ho il diritto di negare a coloro che hanno presentato mozioni o interpellanze di illustrarle. In definitiva, quella dell'onorevole Corallo, non è una mozione d'ordine, è un invito, sostanzialmente rivolto agli interpellanti più che a me...

DE PASQUALE. Rivolto a lei.

RINDONE. A lei. Il Governo ha il diritto di fare dichiarazioni quando vuole.

CAROLLO, Presidente della Regione.un invito a rinunciare ad illustrare prima le interpellanze presentate. Se a seguito di questo invito e nell'ipotesi che, come capisco, possa essere immediatamente accolto, io ho da parlare subito per dare contezza dei fatti e degli atti che si sono conclusi a Roma; evidentemente, anche per Regolamento, io sono qui a disposizione. Ma un conto è svolgere i lavori secondo quanto dettato dal Regolamento, altra cosa è fare di diritti regolamenti, forse poco tempestivamente esercitati, un atto di accusa nei confronti di chi, in definitiva, il Regolamento subisce come tutti. Signor Presidente, ho l'obbligo, il dovere — è il Regolamento — di parlare prima ancora che gli onorevoli interpellanti vogliano

illustrare le loro interpellanze? Sta evidentemente a loro di rinunziarvi esplicitamente, nel qual caso io non ho alcuna difficoltà ad iniziare a parlare.

PRESIDENTE. Nella discussione unificata di mozione e interpellanze, ove gli interpellanti non rinunzino esplicitamente ad esse, nel qual caso sono iscritti a parlare subito dopo il proponente la mozione, possono prima illustrarle, se lo ritengano e, dopo la replica del Governo, hanno diritto di parlare per esporre le ragioni per le quali si ritengono soddisfatti o meno.

CORALLO. Il Presidente della Regione può fare dichiarazioni e comunicazioni all'Assemblea in qualsiasi momento.

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione ha detto che, se gli interpellanti rinunciano a parlare per svolgere le interpellanze, è pronto a dare dei chiarimenti; e dal punto di vista regolamentare ha ragione, perché, se non rinunciano, gli interpellanti hanno il diritto di parlare prima del Presidente della Regione, tranne che quest'ultimo non prenda la parola per comunicazioni iniziali sulla mozione.

RINDONE. Questo è quello che si chiede.

LA TORRE. Noi l'altra sera abbiamo chiesto esattamente questo.

PRESIDENTE. Ma questo è il Presidente della Regione che deve dirlo; non si può togliere un diritto all'interpellante.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

DE PASQUALE. Sulle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Io non ho fatto alcuna dichiarazione.

DE PASQUALE. Ha dato una interpretazione.

PRESIDENTE. Ella, semmai, parla sulla mozione d'ordine sollevata dall'onorevole Corallo.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, la interpretazione che ella ha dato, come è stato sottolineato da alcune interruzioni, non è una interpretazione corrispondente alla richiesta fatta dall'onorevole Corallo, che, conoscendo il Regolamento, non si è rivolto agli interpellanti per chiedere loro di rinunciare allo svolgimento delle interpellanze per, così, dare la parola al Presidente della Regione. L'onorevole Corallo, credo, interpretando in questo una esigenza reale dell'Assemblea, ha ritenuto di dire al Presidente della Regione tornato da Roma dopo che è stato emanato il decreto, tornato dopo le insistenze dell'Assemblea: noi chiediamo delle comunicazioni relative al decreto, al lavoro svolto a Roma per predisporre le provvidenze in favore delle popolazioni colpite dal terremoto. Questo è quello che si chiede fondamentalmente al Presidente della Regione.

Lo svolgimento delle interpellanze è altra cosa, in quanto esse oltre a questo problema, comprendono anche una serie di altri argomenti. Ne deriva che se il Presidente della Regione, rinunciando ad interpretare tortuosamente le richieste avanzate dall'onorevole Corallo intende, come sarebbe suo dovere, dare queste comunicazioni all'Assemblea, ciò varrebbe a dare un contributo a questa prima fase del dibattito che, secondo noi, poi dovrebbe procedere regolarmente attraverso lo svolgimento delle interpellanze, la replica del Presidente della Regione e le dichiarazioni degli interpellanti. Questo è stato chiesto in base al Regolamento, per la qual cosa non c'è da tergiversare: o il Presidente della Regione recepisce l'invito dell'onorevole Corallo oppure dica apertamente di non volere parlare e, in tal caso, la discussione procederà nel suo sviluppo.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, mi sembra che tutto questo sarebbe assolutamente irrituale. Io mi trovo di fronte a delle interpellanze presentate su molteplici argomenti: sulle avvenute e non avvenute inclusioni di Comuni fra i paesi terremotati, sui risultati e sulle decisioni adottate a Roma, sul numero delle baracche, su

tutto quanto minutamente, dettagliatamente interessa la vicenda dei terremotati.

DE PASQUALE. E tenga conto che non le daremo tregua, settimana per settimana.

CAROLLO, Presidente della Regione. Ora, signor Presidente, di già, per le vie regolamentari che sono rappresentate dalle interrogazioni e dalle interpellanze, io sono invitato a rispondere. A questo punto mi domando, per quale ragione anziché rispondere alle interpellanze con le quali mi si chiedono le stesse cose, dovrei rendere queste comunicazioni alla Assemblea, presentando, cioè, sotto forma di comunicazione ciò che mi si chiede mediante le interpellanze?

LA TORRE. Ma lei può parlare anche tre volte!

CAROLLO, Presidente della Regione. Non mi rendo conto, evidentemente, di questa improvvisa richiesta di trasformare il tipo di dibattito che già si era iniziato, dibattito che può proseguire secondo le norme del Regolamento, che mi obbligano a dare conto e ragione di quanto mi si chiede con le molteplici interpellanze e interrogazioni che sono state presentate.

PRESIDENTE. L'argomento è chiuso. Chi chiede di parlare agli interpellanti?

DE PASQUALE. Insomma, il Presidente della Regione non ha nulla da comunicare?

SCATURRO. Il Presidente della Regione non vuole fare comunicazioni!

CORALLO. Il Presidente della Regione non ha niente da dire all'Assemblea!

CAROLLO, Presidente della Regione. Si era già introdotto il dibattito.

PRESIDENTE. L'argomento è chiuso; la discussione proseguirà secondo la procedura normale prevista dal Regolamento.

GENNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Genna, firmatario dell'interpellanza numero 39.

GENNA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la interpellanza da me presentata, oggi in discussione, poneva l'accento sui problemi più urgenti del momento, quando ancora non erano stati messi in evidenza i guasti gravissimi che il sisma ha prodotto alla economia delle zone colpite. Purtroppo si è dovuto rilevare che i danni sono stati ben più vasti di quelli inizialmente previsti; l'economia di molti paesi è andata completamente distrutta, talché a circa 45 giorni dagli avvenimenti non si riesce a notare alcun sintomo di ripresa. I provvedimenti di pronta assistenza, da me invocati all'indomani della catastrofe e che avevano come finalità quella di assicurare la sopravvivenza delle popolazioni, sono pertanto superate e, pur con le inevitabili carenze possono oggi ritenersi soddisfacenti.

Non così invece può dirsi per quanto attiene alla situazione proiettata nel futuro. I provvedimenti a carattere assistenziale, infatti, necessariamente temporanei, non debbono far dimenticare la imprescindibile necessità della ripresa civile ed economica nelle zone colpite. E' indispensabile quindi che il Governo si preoccupi di adottare quei provvedimenti che, assicurando per prima cosa la possibilità di lavoro, agevolino una ripresa, anche se graduale, di tutte le attività economiche. E' stato infatti rilevato che, essendo andata distrutta la quasi totalità dei fabbricati rurali, non vi può essere ripresa se non si garantisce un tetto a coloro che debbono recarsi a lavorare nei campi. A tal uopo è necessario fornire ai coltivatori quanto meno delle tende per la conservazione degli attrezzi, delle scorte e che nel contempo costituiscano un riparo o una dimora, anche se a carattere precario. Occorre, inoltre, la ricostituzione delle scorte, la fornitura di sementi in maniera adeguata e dei foraggi necessari per il bestiame al fine di non accelerare la distruzione in corso del patrimonio zootecnico.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

Occorrono, inoltre adeguati servizi di trasporto gratuito che consentano ai coltivatori

di recarsi agevolmente al lavoro. La distruzione di alcuni centri, infatti, e il conseguente insediamento delle popolazioni in tendopoli, talvolta molto lontane, preclude ai lavoratori la possibilità di raggiungere il posto di lavoro. Se il Governo non adotterà questi indispensabili provvedimenti le conseguenze del terremoto rischiano di aggravarsi ienormemente a causa della paralisi totale di ogni attività lavorativa.

E' per questo che con altra interrogazione diretta all'onorevole Assessore all'agricoltura avevo messo in evidenza la imprescindibile necessità dell'adozione di alcuni provvedimenti diretti a consentire una graduale ripresa del settore agricolo. Chiedevo infatti:

- a) il sollecito pagamento delle integrazioni sul prezzo del grano duro e dell'olio;
- b) il pagamento immediato del premio sulle uve conferite all'ammasso presso le cantine;
- c) provvedimenti al fine di agevolare la distillazione dei vini in giacenza.

Questi provvedimenti oggi sono più che mai urgenti per tonificare un mercato quanto mai depresso. E' ovvio che le misure da me invocate non possono intendersi come il toccasana per i gravissimi danni subiti dall'economia della zona, ma tuttavia costituiscono una prima indispensabile spinta, in attesa che si attuino altre ben più importanti misure dirette alla ricostruzione delle zone colpite, alla ricostruzione del patrimonio edilizio rurale, alla ristrutturazione di una economia già di per sé deppressa anche prima del terremoto.

Non dobbiamo, tuttavia, dimenticare che ancora molto tempo dovrà passare prima che tali provvedimenti abbiano pratica attuazione e che nel frattempo occorre evitare un ulteriore deterioramento della situazione. Non dobbiamo inoltre consentire che si verifichi ancora quello spaventoso esodo di forze del lavoro, il cui prezzo oggi non è facilmente calcolabile, ma che sicuramente domani costituirà una ulteriore, gravissima remora alla ripresa economica delle zone colpite.

Accanto alla economia, agricola che costituisce la economia di base delle nostre zone, occorre tenere in particolare evidenza la gravissima situazione in cui sono venute a trovarsi le piccole e medie aziende industriali, le aziende commerciali ed artigiane, la cui atti-

vità ha subito una vera e propria paralisi che tuttora perdura. Per queste aziende si prospettano tempi molto duri, anche perchè gli effetti negativi del sisma su di esse sono stati meno appariscenti, ma non per questo meno gravi. Tali conseguenze non immediate avranno certamente una gravissima incidenza in un prossimo futuro. Per tali aziende la sospensione delle imposte e del pagamento dei mutui non risolve nulla, in quanto scaduti i termini della legge, dovranno provvedere al pagamento dei mutui nel frattempo maturato, senza che nel contempo abbiano potuto svolgere alcuna attività diretta al conseguimento dei mezzi per poterlo fare. Per tutte queste aziende e per le forze del lavoro in esse impiegate, se non si provvederà tempestivamente il terremoto verrà nel 1969. Il Governo deve valutare attentamente tale situazione adottando provvedimenti tempestivi ed efficaci. E' infatti assolutamente improcrastinabile:

a) che i prestiti a breve e medio termine vengano trasformati in prestiti a lungo termine e che vengano ridotti i tassi;

b) che vengano concessi contributi a tutte quelle aziende che pur non avendo subito danni agli immobili e ai macchinari, tuttavia non siano stati in condizione di riprendere l'attività lavorativa;

c) che vengano concessi contributi a fondo perduto a prestiti a tasso agevolato a quelle imprese che abbiano la necessità di ricostruire.

Onorevole Presidente, so benissimo che la mia esposizione esorbita dalla materia della interpellanza in discussione; e ciò in quanto all'atto della presentazione della stessa io mi sono preoccupato di richiedere quegli interventi indispensabili per alleviare le sofferenze fisiche delle popolazioni colpite. E' ovvio, e sarebbe inconcepibile se così non fosse, che oggi tutto ciò sia superato. Resta il fatto che noi tutti, responsabilmente, dobbiamo preoccuparci di evitare che il terremoto porti con sé, oltre alla distruzione, conseguenze gravissime che, con opportuni interventi, sarebbe possibile evitare.

LA DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Duca per illustrare le interpellanze numero 57 e numero 58.

CORALLO. Il Presidente della Regione quando parla? A fine settimana? E' veramente pretestuoso il suo atteggiamento.

MESSINA. Abbia il coraggio tornando da Roma di fare una dichiarazione politica.

LA DUCA. Signor Presidente, desidero illustrare, brevemente, due interpellanze che sono state presentate da deputati del Gruppo comunista e che riguardano argomenti diversi. La prima si riferisce alla grave situazione della edilizia scolastica nelle zone colpite dal terremoto dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968. Con questa interpellanza si chiede al Presidente della Regione di conoscere quale azione intende svolgere nei confronti del Governo centrale al fine della immediata applicazione dell'articolo 26 della legge numero 641 del 28 luglio 1967. Abbiamo chiesto quale azione intende svolgere perchè sappiamo che, sino ad oggi, l'onorevole Presidente della Regione in tal senso non ha svolto alcuna azione.

All'inizio del corrente anno scolastico 1967-1968 la situazione edilizia della scuola siciliana, della provincia di Palermo, delle province terremotate era pesante; si era aggravata rispetto a quella dell'anno precedente. All'aumento del numero di alunni di tutte le scuole di ogni ordine e grado non era corrisposto un pronto adeguamento delle strutture dell'edilizia scolastica. In relazione a ciò, si è avuto un aumento dei doppi e dei tripli turni con conseguenze di ordine didattico veramente gravi. Gli enti che, per legge, debbono provvedere alla edilizia scolastica, cioè le Amministrazioni comunali e provinciali, non hanno avuto alcuna iniziativa sia quest'anno, sia nel passato. I comuni e le province non hanno utilizzato le numerose provvidenze statali relative al settore della edilizia scolastica. Hanno tamponato, con tampone di pronto soccorso, com'è detto nella mozione in discussione questa sera, il settore dell'edilizia scolastica per far fronte al crescente fabbisogno di aule. Come hanno tamponato? Non costruendo nuovi edifici, utilizzando le provvidenze statali, ma soltanto prendendo affitto da privati edifici poco funzionali, privi di servizi igienici, pagando fitti esosi, sborsando annualmente somme che, da sole, sarebbero state sufficienti a colmare la differenza tra il contributo statale e la parte spet-

tante ai comuni o alle province e necessarie per stipulare i relativi mutui.

Praticamente, si è arrivati ad un risultato assurdo: all'iniziativa pubblica si è sostituita quella privata; alcuni speculatori, addirittura, hanno cominciato a costruire edifici da destinare a scuole, si intende però edifici che, al cessare del contratto di affitto, avrebbero dovuto essere ritrasformati in abitazioni. Così, abbiamo assistito, nel passato, tanto per fare un esempio, al caso scandaloso di un edificio di otto piani — dico otto piani — e questo oggi ha un grande rilievo in un periodo di attività sismica — affittato per adibirlo ad Istituto tecnico industriale; una scuola in cui esiste soltanto una scala, con rampe della larghezza di un metro e venti. L'anno scorso, quando la scandalosa questione fu dibattuta sulla stampa, quando cominciarono ad agitarsi le acque, anche perché questo edificio era costruito da un noto impresario del quale per il momento mi sfugge il nome, arrivò, precipitosamente, il Sottosegretario al Ministero alla pubblica istruzione, onorevole Elkan, che ebbe a dire che un istituto industriale come quello non esisteva neanche a Milano. Abbiamo assistito anche ad altri casi: proprio in questi giorni i locali del II Liceo scientifico di Palermo (ritengo che siano ubicati in un edificio di civile abitazione, adattato come scuola, sempre appartenenti a quell'impresario del quale mi continua a sfuggire il nome...).

SCATURRO. Non si tratta di Vassallo?

LA DUCA. Per l'appunto, mi sfuggiva il nome, ma ora lo ricordo; comunque non voglio dilungarmi eccessivamente su quella che era la crisi dell'edilizia scolastica; ho fatto cenno a Palermo, ma intendo parlare delle altre città, di tutti i paesi della Sicilia. Ed ecco, che nell'ottobre 1967, e poi, anche nel gennaio 1968 arriva il terremoto. Distrugge completamente alcuni paesi, altri vengono investiti marginalmente, marginalmente però in senso sismico, nel senso che l'epicentro non ricade nella zona. Ma, purtroppo, questo terremoto si abbatte su una scuola che ha già strutture edilizie estremamente fragili; possiamo dire che il terremoto investe una scuola che è già terremotata. Ed allora che cosa avviene? Si ha la paralisi totale, dapprima giustificata dal panico; poi sopraggiungono

gli accertamenti. Bisogna individuare gli edifici agibili e quelli non agibili. Si ha allora una ridda di conclusioni tra di loro contrastanti: questo edificio non è agibile. Dopo qualche giorno si apprende che lo stesso edificio è invece agibile, forse perchè esso appartiene a quell'impresario del quale ho parlato in precedenza.

Ora, a tal proposito, vorrei chiedere al Presidente della Regione se è chiaro alle autorità responsabili il concetto di « agibilità » di un edificio pubblico ed, in particolare, di un edificio scolastico. Io ritengo che l'agibilità di un edificio scolastico dipenda da quattro ben precise componenti: in primo luogo, la « stabilità ». Non basta dire: questo edificio è stabile, quindi esso è agibile. In secondo luogo: la « funzionalità »: un edificio è agibile se risponde ad una sua precisa funzione. Occorre in tal senso avere delle aule che abbiano una cubatura opportuna, in cui la superficie illuminante sia in un certo rapporto con la superficie del pavimento; è necessario avere dei corridoi che abbiano una larghezza sufficiente. Comunque noi sappiamo che, sotto il profilo della funzionalità, gli edifici costruiti con altra destinazione e poi adattati sono sempre un ripiego. La terza componente è la « igiene ». In merito esistono delle precise leggi, ci sono regolamenti che stabiliscono norme igieniche da rispettare in ogni singolo complesso scolastico. Orbene, anche su questo, noi sappiamo che spesso dette norme igieniche non sono assolutamente assicurate. Ma c'è infine il quarto punto, l'ultima componente: « sicurezza ». Ora, io mi domando: perchè ad un edificio, ad esempio, adibito a pubblico spettacolo si nega la licenza di esercizio se le uscite di sicurezza, ad esempio, sono soltanto di dieci centimetri inferiori a quelle prescritte dai regolamenti e invece per una scuola, dove stanno i nostri figli, il problema della sicurezza viene completamente ignorato. E la sicurezza, è evidente, dipende dalle precise caratteristiche costruttive di questi edifici.

Vorrei ricordare alcune delle norme relative agli edifici scolastici. Gli edifici scolastici non dovrebbero avere più di due piani, tutt'al più un terzo piano dove viene consigliato di sistemare laboratori, ma non aule. Orbene, ho citato l'esempio di un edificio scolastico ad otto piani. Le norme dicono che per ogni sei aule ubicate al di sopra del pianterreno

occorre una scala; quindi, se al secondo piano ci sono, ad esempio, 18 aule occorreranno ben tre scale distinte. Le norme danno prescrizioni sulla larghezza delle rampe delle scale: mezzo centimetro per ogni alunno che le utilizza, sull'altezza delle alzate; le stesse norme ci dicono che le scale, ad esempio, debbono avere i gradini soltanto rettangolari. Orbene, quanti esempi abbiamo a Palermo, ed anche in altre città della Sicilia, di edifici, affittati esclusivamente per favorire clientele e congreghe, che non rispettano queste norme. Vorrei citare un altro esempio: a Palermo, in Via Sgarlata, c'è un edificio affittato per una scuola media, la « Piazz »; affittato anche per un Istituto tecnico commerciale, il terzo Istituto tecnico commerciale di Palermo; qui la scala, l'unica scala esistente e che è a servizio dei 5 piani dell'edificio, ha le rampe elicoidali, cioè con gradini trapezoidali, che si restringono verso la ringhiera. E vorrei anche ricordare agli onorevoli colleghi che, proprio in questi giorni, abbiamo appreso dalla stampa di una grave disgrazia che si è verificata in Sardegna a causa del panico, proprio perchè gli alunni ammassandosi sulle scale hanno determinato il crollo della ringhiera. Ora, mi domando: in base a quale criterio i tecnici e le autorità responsabili hanno rilasciato la agibilità di questi edifici? Arriviamo anche ad altri assurdi: in un edificio l'aula A non è agibile, l'aula B è agibile, l'aula C non è agibile. E che cosa succederà il giorno in cui una piccola scossa di terremoto provocherà il distacco di un tratto di intonaco nelle aule non agibili e gli alunni verranno travolti dal panico e non troveranno uscite di sicurezza sufficienti? Ecco quello che io intendo che venga precisato in merito alla agibilità.

Ma lo spirito della interpellanza non solo era questo; si chiedeva all'onorevole Presidente della Regione che cosa ha fatto circa la applicazione dell'articolo 26 della legge numero 641 del luglio scorso. Questo articolo 26 prevede, nel caso di eventi eccezionali (ritengo che il terremoto sia un evento eccezionale), un immediato intervento dello Stato; addirittura è prevista la somma dell'1 per cento sulle somme stanziate nei vari esercizi. Su 380 miliardi stanziati per gli esercizi 1967-68, l'1 per cento è già una somma ragguardevole. Che cosa si è fatto per venire incontro al disagio degli alunni? Abbiamo

come al solito solo proposte: requisizione di edifici privati (credo che realmente sarà stato requisito soltanto qualche edificio). Ma in effetti si è provveduto esclusivamente incrementando il numero dei doppi e dei tripli turni. Perchè il Presidente della Regione non ha chiesto a Roma l'immediata applicazione dell'articolo 26; perchè non ha chiesto che venissero nelle zone terremotate inviate delle baracche, delle scuole di tipo prefabbricato, anche se a carattere semipermanente? Ma quello che è veramente doloroso, che è veramente assurdo, è leggere un trafiletto apparso oggi sul *Giornale di Sicilia*; esso riguarda la provincia di Trapani, riguarda la città di Marsala. Apprendiamo che là sono state inviate, o è in programma l'invio, di 42 aule prefabbricate.

La frase assurda, veramente assurda, che io vorrei richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi, è la seguente: « le 42 aule scolastiche assegnate a Marsala, grazie agli autorevoli interventi degli onorevoli Del Giudice e dell'Assessore regionale alla pubblica istruzione, onorevole Giacalone ». Una volta avevamo i santoni, onorevole Presidente, oggi abbiamo i santi protettori. Ed allora, dato che il Presidente della Regione non ha fatto nulla a Roma, io penso che questa Assemblea potrebbe delegare due santi protettori, *pardon*, vorrei dire due deputati protettori, per ogni singola provincia terremotata.

Concludendo, è necessario che l'onorevole Presidente ci dica che cosa ha fatto, o che cosa intende fare, in merito all'applicazione dell'articolo 26 della legge 641.

Per quanto riguarda poi la seconda interpellanza, penso che essa già parli da sola. Questa interpellanza si riferisce all'inserimento dei comuni colpiti dal terremoto, e che sono stati ammessi al godimento di provvidenze sia statali che regionali, nell'elenco dei Comuni nei quali è obbligatoria l'osservanza delle norme tecniche di edilizia per le località sismiche. Vorrei fare, a tal proposito, soltanto una precisazione. Puttropo, come voi sapete, la nostra nazione, nel passato, è stata spesso colpita da movimenti tellurici e, conseguentemente, sono intervenute provvidenze da parte dello Stato. Orbene, ogni qual volta sono intervenuti provvedimenti, in contemporaneità, nello stesso decreto che fissa le provvidenze o parallelamente ad esso, e cioè a distanza di qualche giorno, è stato fissato l'elenco dei

Comuni che debbono considerarsi ricadenti in zona sismica di prima o seconda categoria. Ora, addirittura, per il terremoto del 1962 che ha colpito l'Irpinia, in deroga a quanto previsto dalle precedenti leggi, l'elenco dei comuni che sono obbligati a costruire secondo le norme di edilizia antisismica è contenuto nello stesso decreto. Per ciò ho chiesto al Presidente della Regione se ha svolto una azione presso il competente Ministero dei lavori pubblici, che, d'intesa col Ministero degli interni, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, dovrà stabilire questi elenchi.

Credo che l'interpellanza non abbia bisogno di essere illustrata ulteriormente. Però, mi vorrei soffermare sulla situazione palermitana. Purtroppo la storia di Palermo, le cronache palermitane, ci ricordano tanti dolorosi terremoti. Nel terremoto del 1° settembre 1726 ci furono centinaia di case distrutte, si ebbero 250 morti e più di 350 feriti; un altro terremoto ci fu il 5 marzo del 1823, l'ultimo nel gennaio del 1940 e, ora, quello dello scorso gennaio. Orbene, noi, in questi ultimi anni, abbiamo visto innalzarsi molti edifici, talvolta in dispregio delle norme del Piano regolatore, edifici le cui strutture in cemento armato sono state realizzate, come dicono i tecnici, in modo «ardito». Ma questo ardimento corrisponde soltanto ad un conveniente criterio di economia da parte dell'impresario. Ed abbiamo un altro elemento che non dobbiamo trascurare; la gravissima situazione del sottosuolo della città, in quella zona dove si è sviluppata la nuova Palermo. Questa situazione è più volte venuta alla ribalta; se ne è discusso in Consiglio comunale, si è deciso di eseguire degli accertamenti tecnici, ma non si è poi presa alcuna iniziativa. Proprio in questi giorni, abbiamo avuto un ultimo caso; un tratto della Via Palestro con alcune case sovrastanti è franato; gli edifici si sono lesionati e sono stati fatti evacuare. Quindi, io vorrei puntualizzare proprio questa situazione della città di Palermo. E' assolutamente necessario, a mio avviso, che Palermo così, come tutti i comuni terremotati, cioè che godono di provvidenze statali o regionali, sia inserita nello elenco dei comuni che debbono costruire con norme antisismiche.

Certo ci dispiace se certi impresari non potranno costruire al di sopra dei 24 metri

e cinquanta di altezza, se dovremo lasciare maggiori distacchi tra un edificio e l'altro, se dovremo avere strade più larghe. Indubbiamente peggiorerà la loro situazione economica, ma di certo migliorerà la situazione urbanistica di Palermo. Quindi io desidero che l'onorevole Presidente della Regione ci dia precise notizie circa i passi che ha svolto, o intende svolgere, nei confronti del Governo centrale.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grammatico, firmatario delle interpellanze numeri 45, 46 e 47.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che stiamo conducendo presenta due punti fondamentali: uno che riguarda il problema di ordine generale e un altro che attiene a tutta la serie di interpellanze e interrogazioni che sono state presentate.

Ora, a me sembra, non per volere ricalcare o volermi intrattenere su un argomento sul quale ci si è già soffermati, che la trattazione delle interpellanze e delle mozioni finisce con lo svilire il valore e il significato di questo dibattito sul grosso problema delle conseguenze del terremoto. Sotto questo profilo, infatti vorrei rinnovare la preghiera, che è stata avanzata in Aula da parte del collega Corallo, di sospendere la trattazione delle interpellanze e delle mozioni attraverso la illustrazione dei proponenti, e di tornare ad invitare il Presidente della Regione a rendere quelle comunicazioni di ordine generale che, a mio giudizio, riporterebbero su un altro piano e su ben più alto livello il dibattito stesso. Evidentemente, data l'ora tarda, l'argomento potrebbe essere rinviato a domani e svolto, se accolta questa mia proposta, al primo punto dell'ordine del giorno.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, l'onorevole Grammatico propone, sostanzialmente, il rinvio della seduta a domani, e che, ad inizio di seduta, io illustri i provvedimenti che sono stati adottati a Roma, rispondendo, ad un tempo, a tutte le interpellanze. Naturalmente ciò significa il rinvio della illustrazione delle interpellanze e significa anche che la risposta a queste potrà trovare possibilità di giudizio dopo che avrò esposto il punto di vista del Governo in ordine ai temi posti dalle interpellanze stesse. In questi termini non ho difficoltà ad accettare la proposta dell'onorevole Grammatico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì, 29 febbraio 1968, alle ore dieci, con il seguente ordine del giorno:

I — Seguito della discussione di mozione e svolgimento unificato di interpellanze e di interrogazioni:

a) Mozione:

numero 16: « Provvedimenti per la rinascita delle zone colpite dal terremoto e per lo sviluppo economico della Sicilia », degli onorevoli Muccioli, Tepedino, Mazzaglia, Mannino, D'Acquisto.

b) Interpellanze:

numero 38: « Provvedimenti del Governo regionale a seguito del terremoto del 15 gennaio 1968 », degli onorevoli Occhipinti, Mattarella;

numero 39: « Interventi in favore delle zone colpite dal terremoto », dell'onorevole Genna;

numero 42: « Inserimento del Comune di Sciacca nei provvedimenti adottati dal Governo centrale e dalla Giunta regionale a seguito delle scosse telluriche del 25 gennaio 1968 », dello onorevole Mannino;

numero 45: « Situazione delle tendopoli che hanno raccolto i sinistrati del sisma del gennaio 1968 », dell'onorevole Grammatico;

numero 46: « Assistenza ai sinistrati del sisma del gennaio 1968 », dell'onorevole Grammatico;

numero 47: « Ripresa della situazione economica di tutta la provincia di Trapani, a seguito del sisma del gennaio 1968 », dell'onorevole Grammatico;

numero 49: « Applicazione della legge 3 febbraio 1968, numero 1 », degli onorevoli De Pasquale, La Torre, Rindone, Rossitto, La Duca, Grasso Nicolosi, Giacalone Vito, Scaturro, Marilli, Giubilato, Messina, Cagnes, Colajanni, Pantaleone, Marraro, La Porta, Carbone, Romano, Attardi, Carfi;

numero 50: « Provvidenze dello Stato in favore delle zone colpite dal terremoto del gennaio 1968 », degli onorevoli De Pasquale, La Torre, Rindone, Rossitto, La Duca, Grasso Nicolosi, Giacalone Vito, Scaturro, Marilli, Giubilato, Messina, Cagnes, Colajanni, Pantaleone, Marraro, La Porta, Carbone, Romano, Attardi, Carfi;

numero 51: « Provvidenze in favore delle popolazioni delle zone distrutte dal terremoto », degli onorevoli Scaturro, Grasso Nicolosi, Attardi;

numero 52: « Iniziative adottate a seguito dello sciopero del 14 febbraio 1968 », degli onorevoli Rossitto, La Porta;

numero 53: « Applicazione, nelle zone della provincia di Trapani colpiti dal terremoto, dei provvedimenti regionali e nazionali », degli onorevoli Giacalone Vito, Giubilato;

numero 54: « Portata dei provvedimenti statali in favore delle zone colpiti dal terremoto », degli onorevoli Corallo, Bosco, Russo Michele, Francchina;

numero 56: « Ripartizione, tra i comuni delle province di Messina, Enna e Palermo, della somma di lire 2 miliardi per la costruzione di alloggi per i sinistrati », degli onorevoli De Pasquale, Messina;

numero 57: « Grave situazione della edilizia scolastica nelle zone colpite dal terremoto », degli onorevoli La Duca, De Pasquale, Giacalone Vito, Grasso Nicolosi, Giubilato;

numero 58: « Estensione ai comuni colpiti dal terremoto della obbligatorietà delle norme di edilizia sismica », degli onorevoli La Duca, De Pasquale, Giubilato, Scaturro;

c) Interrogazioni:

numero 185: « Comportamento della Amministrazione comunale di Calatafimi nell'opera di assistenza ai sinistrati del terremoto del gennaio 1968 », dell'onorevole Grammatico;

numero 186: « Situazione di disagio degli abitanti del comune di Vita, a seguito dei movimenti sismici del gennaio 1968 », dell'onorevole Grammatico;

numero 189: « Inclusione di Troina fra i comuni danneggiati dal terremoto », dell'onorevole Mazzaglia;

numero 192: « Mancato invito ad una riunione tenutasi presso l'Amministrazione provinciale di Agrigento per la ricostruzione delle zone terremotate », dell'onorevole Marino Giovanni;

numero 194: « Esclusione del comune di Tusa dalle provvidenze regionali a favore delle zone colpite dal terremoto », degli onorevoli De Pasquale, Messina;

numero 195: « Inclusione di Termini Imerese fra i comuni danneggiati dal terremoto », dell'onorevole Seminara;

numero 200: « Esclusione del comune di Troina dalle provvidenze regio-

nali per i danni del terremoto », dello onorevole Russo Michele;

numero 209: « Esclusione di Piana degli Albanesi dall'elenco dei comuni terremotati », degli onorevoli Corallo, La Duca;

numero 210: « Inserimento della classe professionale tecnica siciliana nell'opera di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto », dell'onorevole Mattarella.

II — Discussione unificata delle mozioni:

numero 17: « Nomina del liquidatore della Sofis », degli onorevoli De Pasquale, Corallo, La Duca, Bosco, Marraro, Marilli, Russo Michele, Cagnes, Rindone, Giacalone Vito;

numero 18: « Liquidazione della Sofis », degli onorevoli Grammatico, Seminara, Buttafuoco, La Terza, Fusco, Cilia, Mongelli, Marino Giovanni.

III — Elezione di un componente effettivo e di tre supplenti della Sezione del Tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale della Sicilia.

La seduta è tolta alle ore 20,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo